

# **Gli spazi d'azione di un pastore d'anime nel Quattrocento : Pagano Ghiringhelli (ca. 1390- 1464), l'arcipretura e la Chiesa locale di Bellinzona**

Autor(en): **Ostinelli, Paolo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte = Revue  
d'histoire ecclésiastique suisse**

Band (Jahr): **93 (1999)**

PDF erstellt am: **19.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-130297>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## **Gli spazi d'azione di un pastore d'anime nel Quattrocento**

**Pagano Ghiringhelli (ca. 1390–1464),  
l'arcipretura e la Chiesa locale di Bellinzona**

Paolo Ostinelli

Gli studi sulla Chiesa del tardo Medioevo concordano nel sostenere l'estrema difficoltà di tracciare un'immagine complessiva del corpo clericale in tutte le sue componenti, a causa della grandezza numerica della popolazione ecclesiastica e della diversità delle funzioni che i singoli individui possono rivestire. Le marcate particolarità locali rendono poco uniformi anche le caratteristiche del clero minore impegnato nel ministero pastorale all'interno delle strutture parrocchiali. Concentrarsi però solo su tali peculiarità comporta il rischio di trascurare il principale denominatore comune fra i sacerdoti in cura d'anime, quello cioè di appartenere ad un'articolata struttura che ha ovunque il compito di assicurare l'assistenza sacramentale e spirituale ai fedeli. Se l'importanza del curato nel complesso organismo ecclesiastico pretridentino non dà adito ad alcun dubbio, meno univoca è comunque la valutazione degli aspetti concreti legati al profilo personale, alla pratica del ministero e alla condotta di vita di singole personalità o di gruppi di persone.<sup>1</sup> Per le aree periferiche in particolare, che per la loro stes-

<sup>1</sup> Per alcune indagini significative sul clero tardomedievale, in particolare riguardo ai chierici che godono di benefici minori e che sono impegnati nell'attività di cura d'anime v., tra le opere più recenti, Joseph Avril, *Peut-on parler d'un «idéal sacerdotal» à la fin du Moyen Age?*, in: *Recherches sur l'économie ecclésiastique à la fin du Moyen Age autour des collégiales de Savoie. Actes de la Table ronde internationale d'Annecy, 26-28 avril 1990, Annecy 1991 (Mémoires et documents publiés par l'Académie Salésienne, XCVII)*, pp. 11-26; *Le clerc séculier au Moyen Age. Actes du XXII<sup>e</sup> Congrès de la Société des Historiens Médiévistes de l'Enseignement Supérieur Public (Amiens, juin 1991), Paris 1993*; Roberto Bizzocchi, *Clero e*

sa lontananza dai centri di potere e di controllo sfuggono spesso ad ogni regola imposta e divengono luogo di ogni possibile varietà di osservanza o di infrazione alle direttive delle gerarchie superiori, in base ad episodi di manchevolezze gravi o di correttezze esemplari si sono troppo frequentemente espressi giudizi univoci di condanna o di lode generalizzata, difficilmente applicabili ad indagini equilibrate. Per contestualizzare la presenza e l'efficacia della Chiesa all'interno dei differenti ambiti territoriali è invece necessario determinare come e in che misura le caratteristiche distintive di individui o gruppi ben circoscritti contribuiscano a esplicitare il ministero pastorale o viceversa ne ostacolano l'esercizio.

In questa prospettiva può risultare utile definire quali siano le modalità e i campi di attività concreta di determinati soggetti, e gli elementi che li favoriscono o li limitano. Laddove vi sia una documentazione sufficientemente ampia, si può in particolare concentrare l'attenzione sulla presenza del clero nelle aree rurali, nel tentativo di superare la contrapposizione stereotipata tra la figura del sacerdote che, costretto a dedicarsi esclusivamente alla missione pastorale in un villaggio rurale, resta confinato in una condizione di isolamento a rischio di indigenza, e quella dell'ecclesiastico cittadino che gode dei benefici in zone periferiche senza mai recarvisi e si disinteressa della popolazione locale, al fine di verificare l'esistenza e i reali ambiti di azione di personalità che si situano ad un livello intermedio, nutrendo qualche ambizione di carriera senza però l'intenzione di trasferirsi nei centri maggiori e di lasciare ad altri la responsabilità dell'azione pastorale nelle parrocchie rurali.

Un fertile campo d'indagine per affrontare simili questioni può essere rappresentato da un'area come la pieve di Bellinzona, un distretto di piccola estensione situato ai margini settentrionali della diocesi di Como e dello stato regionale visconteo-sforzesco.<sup>2</sup> In questo contesto territoriale ristretto, i cui confini si sovrappongono

Chiesa nella società italiana alla fine del Medio Evo, in: Mario Rosa, *Clero e società nell'Italia moderna*, Roma-Bari 1995, pp. 3-44; Preti nel medioevo, Verona 1997 (Quaderni di storia religiosa).

<sup>2</sup> Per il borgo e il contado di Bellinzona nel XV secolo v. Giuseppe Chiesi, *Bellinzona ducale. Ceto dirigente e politica finanziaria nel Quattrocento*, Bellinzona 1988; per un inserimento delle vicende locali in un più ampio contesto regionale v. Giulio Vismara – Adriano Cavanna – Paola Vismara, *Ticino medievale. Storia di una terra lombarda*, Locarno 1990.

quasi completamente a quelli del contado che si forma nel XIV secolo intorno al borgo bellinzonese, l'opera pastorale dipende dalla chiesa di S. Pietro, alla quale sottostanno una decina di edifici sacri situati in corrispondenza dei principali nuclei abitati. Alla stessa chiesa pievana è aggregato un collegio capitolare con a capo un arciprete, e da quest'ultimo dipendono anche i rettori delle chiese di villaggio, presso le quali si svolge una parte dell'attività liturgica e sacramentale, e i cappellani che curano l'officiatura di alcuni altari laterali.<sup>3</sup> In particolare al vertice gerarchico della pieve, l'arcipretura di Bellinzona, si trova per più di quattro decenni nel XV secolo una personalità dai contorni ben definibili, il prete Pagano Ghiringhelli, la cui presenza e la cui influenza non si limitano ai confini pievani. Grazie ad una documentazione relativamente densa è possibile tentare di ricostruire le tappe fondamentali della sua vicenda personale e della sua carriera, facendo luce sui suoi legami e sulle sue interazioni con le varie componenti della società locale e della gerarchia ecclesiastica, per cercare di stabilire quali spazi di azione gli siano concessi e come riesca a muoversi al loro interno.

<sup>3</sup> Per la struttura organizzativa ecclesiastica della pieve rurale nel tardo Medioevo e per la sua diffusione nell'area italiana settentrionale, v. Cinzio Violante, *Sistemi organizzativi della cura d'anime in Italia tra Medioevo e Rinascimento*, in: Id., *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo 1986, 449–484; Giancarlo Andenna, *Alcune osservazioni sulla pieve lombarda tra XIII e XV secolo*, in: *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII–XV)*. Atti del VI convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21–25 sett. 1981), II, Roma 1984 (*Italia Sacra*, 36), 677–704; Id., *Strutture territoriali ecclesiastiche ed attività pastorale in alta diocesi milanese durante il basso Medioevo*, in: *Verbanus* 16 (1995), 327–346; Id., *Le istituzioni ecclesiastiche di base sui territori lombardi tra tarda Antichità e basso Medioevo*, in: Giancarlo Andenna, Renato Bordone, Francesco Somaini, Massimo Vallerani, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino 1998 (*Storia d'Italia*, VI), 121–164. Per tutto quanto riguarda le strutture ecclesiastiche locali alla fine del Medioevo mi permetto di rimandare a Paolo Ostinelli, *Il governo delle anime. Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle Valli ambrosiane (XIV–XV secolo)*, Locarno 1998; per tematiche simili analizzate in contesti paragonabili v. tra gli altri Flavia De Vitt, *Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medioevale*, Venezia 1990 (Deputazione di storia patria per le Venezie. *Miscellanea di studi e memorie*, XXIX); Carl Pfaff, *Pfarrei und Pfarreileben. Ein Beitrag zur spätmittelalterlichen Kirchengeschichte*, in: *Innerschweiz und frühe Eidgenossenschaft. Jubiläumsschrift 700 Jahre Eidgenossenschaft*, 1, Olten 1990, 205–282.



## 1. La famiglia

Il sacerdote che esercita la *cura animarum* in una realtà parrocchiale assume una posizione particolare all'interno della comunità in cui opera, proprio per il genere di attività che svolge, tuttavia egli continua a far parte del suo gruppo familiare anche dopo l'assunzione degli ordini sacri, soprattutto quando esplica la sua azione nel luogo d'origine. Questa appartenenza permette di configurare una rete di interrelazioni che, se sfruttata in modo adeguato, può comportare vantaggi reciproci. Se infatti provenire da una famiglia che gode di agiatezza e considerazione può essere d'aiuto per iniziare o proseguire una solida carriera ecclesiastica, il gruppo familiare può avvalersi della posizione elevata di un suo membro nella gerarchia ecclesiastica per accrescere il proprio prestigio, ma anche per ottenere benefici immediati di natura materiale.

La famiglia di Pagano Ghiringhelli, originaria della regione di Varese, si stabilisce nel Sopraceneri nella seconda metà del XIV secolo, e nel corso del Quattrocento assume una posizione di spicco in particolare nel borgo di Bellinzona.<sup>4</sup> Numerosi suoi esponenti si dedicano ad attività commerciali e accumulano fortune economiche non trascurabili, acquisendo un notevole prestigio sociale. Ottenuto il diritto di cittadinanza, partecipano poi attivamente alla vita pubblica, tanto da essere eletti a più riprese nel consiglio della comunità. Quando il giovane Pagano, figlio di Francesco,<sup>5</sup> diviene

<sup>4</sup> Sui diversi rami della famiglia Ghiringhelli nella Bellinzona quattrocentesca v. Chiesi, Bellinzona ducale, cit., 18–19, 89, 326.

<sup>5</sup> È possibile, ma non attestato direttamente, che il padre del sacerdote sia il notaio ser Francesco, figlio di Albertino Ghiringhelli *de Mediolano*, che si era stabilito a Biasca intorno al 1388: v. Materiali e documenti ticinesi, serie II (Riviera), fasc. 10, 459, 460 (nr. 286, 1416 settembre 2). Francesco Ghiringhelli risiede ed è attivo nella professione notarile a Biasca fino alla morte avvenuta dopo il 1. gennaio 1436, acquisisce il diritto di cittadinanza di quel comune, ne diviene console nel 1419 e nel 1425, e a più riprese svolge incarichi a nome dei vicini: v. *ibidem*, fasc. 9, 392, 399, 401, 403 (nr. 234, 242, 244, 245); fasc. 10, 479 (nr. 297); fasc. 11, 500–503, 505, 507 (nr. 308–310, 312, 314); fasc. 12, 543, 549 (nr. 345, 348); fasc. 13, 602, 624 (nr. 375, 394); fasc. 16, 740 (nr. 430). Le fonti locali menzionano esplicitamente un unico figlio di Francesco, di nome Cristoforo, che compare fra i vicini di Biasca il 30 luglio 1424 e risulta defunto prima del 1. gennaio 1447: v. *ivi*, fasc. 12, 553 (nr. 352); fasc. 21, 997–998 (nr. 511). La discendenza diretta dell'arciprete dal notaio biaschese, sostenuta da Giuseppe Pometta, Briciole di storia

canonico di S. Pietro in Bellinzona, e in seguito ottiene l'arcipretura della stessa chiesa, nel 1417,<sup>6</sup> il casato non ha ancora raggiunto lo *status* elevato che occuperà stabilmente nei decenni successivi, ed è probabile che proprio l'importanza della carica ecclesiastica da lui rivestita abbia avuto una funzione trainante nell'ascesa sociale dei Ghiringhelli. I due fratelli del sacerdote, Pietro e Antonio, almeno a partire dagli anni '30 del XV secolo sono personalità di spicco nell'ambiente borghigiano, e appaiono come una sorta di *pendant* del fratello nella sfera civile. Sia Antonio, sia probabilmente Pietro, si dedicano al commercio, in particolare di legname e ferramenta, e hanno possedimenti fondiari nel borgo, nel contado e anche nel distretto di Lugano,<sup>7</sup> mentre la loro base professionale è una *stazona* situata nella contrada Nosetto, nei pressi del palazzo comunale.<sup>8</sup> Essi agiscono spesso in comune nell'amministrazione dei loro beni, e insieme si inseriscono profondamente nella vita amministrativa bellinzonese, come appaltatori di diverse entrate comunali, come esattori, incaricati, procuratori o inviati,<sup>9</sup> e infine come consiglieri. Complessivamente rimangono nel consiglio del borgo per quindici anni tra il 1431 e il 1471, alternandosi nella

bellinzona se, serie I, Bellinzona 1927, 152, e ripresa tra gli altri nella scheda biografica di Pierluigi Borella, Bellinzona, in: *Helvetia Sacra II/1: Le chiese collegiate della Svizzera italiana*, red. Antonietta Moretti, Berna 1984, 74 (probabilmente sulla base dell'osservazione che le fonti bellinzonesi non menzionano altri personaggi con questo nome), non è quindi accertata.

<sup>6</sup> L'elezione di Pagano Ghiringhelli, allora canonico, alla carica di arciprete della chiesa di S. Pietro, compiuta dal locale capitolo, avviene il 12 luglio di quell'anno: v. Archivio Cantonale Bellinzona (da ora ACB), Pergamene, Bellinzonese, nr. 3, e l'edizione dell'atto in Pometta, *Briciole*, cit., serie II (1933), 64–71; serie VII (1947), 242–246; serie VIII (1948), 76.

<sup>7</sup> Il 17 dicembre 1443 i fratelli Ghiringhelli vendono al rettore della chiesa di Giubiasco un terreno situato in quel comune (v. ACB, Comune di Giubiasco, perg. 15), e nel 1441 figurano nell'elenco dei possessori di beni al di fuori della giurisdizione bellinzonese compilato dal consiglio del borgo [v. Archivio Comunale Bellinzona (da ora AComB), Libri delle provvisioni, 1441 ottobre 6].

<sup>8</sup> ACB, Comune di Giubiasco, perg. 15. Per le contrade medievali di Bellinzona v. Giuseppe Chiesi, *Itinerario medievale bellinzonese*, in: Giuseppe Chiesi e Verio Pini, *Bellinzona nella storia e nell'arte*, Bellinzona 1991, 56–68.

<sup>9</sup> Fra gli altri incarichi, Antonio assume quello di controllore della gestione economica della chiesa di S. Biagio e dell'ospedale di S. Giovanni: v. AComB, Libri delle provvisioni, 1446 dicembre 23, 1447 giugno 10, 1458 marzo 15; Pergamene, nr. 33 (1450 maggio 23).

carica e permettendo così alla famiglia una presenza particolarmente assidua nell'assemblea decisionale del comune.<sup>10</sup> Infine i due fratelli posseggono un edificio che affittano al comune dal 1441 al 1458, nel quale viene dapprima alloggiato il conestabile ducale del borgo, e in seguito il maestro della scuola pubblica.<sup>11</sup> La casa sorge nella contrada della Motta, in prossimità di quella dell'arciprete, della canonica e di altre costruzioni che lo stesso sacerdote possiede nella zona, e che in parte anch'egli affitta al comune.<sup>12</sup> I Ghiringhelli pongono dunque la loro sede in un quartiere ben preciso del borgo, dove costituiscono un complesso patrimoniale di una certa consistenza e acquisiscono una discreta visibilità spaziale nel contesto della comunità bellinzonese.

Gli stretti legami intrattenuti da Pagano Ghiringhelli con i familiari, anche al di là dell'ambito patrimoniale, emergono nel testamento che l'arciprete detta dal suo letto di morte il 12 luglio 1464.<sup>13</sup> Morto Pietro qualche anno prima senza lasciare figli,<sup>14</sup> è

<sup>10</sup> Pietro è nominato consigliere otto volte tra il 1431 e il 1456, e Antonio sette volte tra il 1446 e il 1471. Più volte risulta dai registri delle sedute che uno dei fratelli sostituisce l'altro nelle riunioni consiliari: v. ad esempio il giuramento prestato a questo proposito da Antonio in AComB, Libri delle provvisioni, 1448 gennaio 9, per cui cfr. Pometta, *Briciole*, cit., serie I (1926), 108; Giuseppe Chiesi (a c. di), *Fonti per la storia amministrativa. Le provvisioni del consiglio di Bellinzona 1430–1500*, estr. da: *Archivio Storico Ticinese*, XXX (1993) e XXXI (1994), 34 (nr. 330). Per il ruolo dei fratelli Ghiringhelli nella vita pubblica del borgo v. Chiesi, *Bellinzona ducale*, cit., 128, 133 e ad indicem.

<sup>11</sup> AComB, Libri delle provvisioni, 1441 gennaio 16 – 1458 settembre 20. Sulla scuola pubblica di Bellinzona v. Luigi Brentani, *La scuola pubblica a Bellinzona dalla fine del '300 alla metà del '500*, Lugano 1916; Giuseppe Chiesi, *Donatum et Catonem legere. La scuola comunale a Bellinzona nel Quattrocento*, in: *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, 69 (1989), 125-150.

<sup>12</sup> Si tratta in particolare di una delle sue case della Motta: v. AComB, Libri delle provvisioni, 1443 gennaio 3 – 1448 luglio 18. Per l'ubicazione della casa d'abitazione dell'arciprete in quella contrada v. *Archivio Capitolare Bellinzona* (da ora ACapB), Pergamene, nr. 112 (1420 gennaio 5); 121 (1426 ottobre 15); 130 (1441 aprile 8); 134 (1445 aprile 17); AComB, Libri delle provvisioni, 1456 aprile 6. Cfr. anche Giuseppe Chiesi, *La proprietà fondiaria della chiesa di S. Pietro di Bellinzona nel secolo XV*, in: *Pagine bellinzone*, Bellinzona 1978, 94.

<sup>13</sup> Il testamento di Pagano Ghiringhelli (ACapB, Pergamene, nr. 160), è edito in Luigi Brentani, *Codice diplomatico ticinese. Documenti e regesti*, V, Lugano 1956, 155–158 (nr. 128).

<sup>14</sup> La morte di Pietro Ghiringhelli risale a qualche tempo dopo il 20 settembre 1458, data della sua ultima attestazione (AComB, Libri delle provvisioni).

toccato ad Antonio restare vicino al fratello e assisterlo anche nei momenti più difficili della malattia, e per questo viene ricompensato con un lascito «*ob bene meritos ab eo receptos in eius testatoris infirmitate*». Nel momento di disporre dei beni accumulati nel corso della vita, il sacerdote privilegia comunque la generazione successiva, e si concentra in particolare sulla discendenza maschile dello stesso Antonio. Nomina infatti eredi universali due figli di quest'ultimo, Cristoforo e Nicolao. Il secondo è probabilmente in quel momento ancora in giovane età, poiché nell'anno successivo figura di nuovo negli elenchi degli allievi della scuola pubblica bellinzonese,<sup>15</sup> mentre il primo ha già iniziato a ripercorrere le orme paterne nell'attività e nelle cariche pubbliche, e ha sposato la figlia di uno dei personaggi di maggior spicco dell'ambiente borghigiano.<sup>16</sup> Il sacerdote vede probabilmente proprio in Cristoforo, che ha già avuto modo di rendergli qualche servizio concreto,<sup>17</sup> il più valido continuatore della fortuna materiale della famiglia; tralascia quindi di nominare Bartolomeo, il più anziano dei figli di Antonio,<sup>18</sup> ed esclude dalla successione il ceppo forse più facoltoso del-

<sup>15</sup> Nicolao di Antonio Ghiringhelli risulta iscritto alla scuola dal 1457 al 1465: v. AComB, Libri delle provvisioni, 1457 marzo 29 – 1465 ottobre 15.

<sup>16</sup> Allievo della scuola pubblica dal 1440 al 1446 (AComB, Libri delle provvisioni, 1441 gennaio 16 – 1446 aprile 1), Cristoforo di Antonio Ghiringhelli eserciterà poi l'attività commerciale svolta dal padre, dapprima assieme a lui, e in seguito da solo. Egli entrerà a far parte del consiglio del borgo nel 1471, in sostituzione dello stesso Antonio ammalato e sordo, e vi verrà rieletto a sei riprese fino al 1497: v. Chiesi, Bellinzona ducale, cit., 137 e ad indicem. Sua moglie è figlia di Giovanni detto Vanetto di Codeborgo: v. Luciano Moroni Stampa e Giuseppe Chiesi (a c. di), Ticino ducale. Il carteggio e gli atti ufficiali, I/2, Bellinzona 1994, 334–335 (nr. 1115). Per il suocero, v. Chiesi, Bellinzona ducale, cit., ad indicem.

<sup>17</sup> Pagano Ghiringhelli aveva ad esempio inviato Cristoforo in ambasceria a Cicco Simonetta, segretario ducale, nel dicembre 1463: v. Moroni Stampa – Chiesi, Ticino ducale, cit., I/3, 223–224 (nr. 1597). Qualche mese dopo la morte del sacerdote, il 30 settembre 1464, il governo ducale milanese incarica il podestà di Bellinzona di fare in modo che i suoi crediti vengano corrisposti allo stesso Cristoforo: v. *ivi*, 342–343 (nr. 1778).

<sup>18</sup> Bartolomeo frequenta la scuola bellinzonese dal 1440 al 1444 (AComB, Libri delle provvisioni, 1441 gennaio 16 – 1445 gennaio 4), poi sembra trasferirsi per qualche tempo a Milano o Pavia, pur mantenendo stretti contatti con il padre e col fratello Cristoforo e curando intense relazioni commerciali con Bellinzona e la Mesolcina; tornato a Bellinzona, diviene poi consigliere per otto anni tra il 1481 e il 1511. Su questo personaggio v. [Emilio Motta], Per la genealogia della famiglia



la famiglia Ghiringhelli a Bellinzona, che fa capo a Morazio e a suo nipote Giovanni di Giacomo.<sup>19</sup>

Nelle ultime volontà si definiscono così le linee essenziali della concezione di Pagano Ghiringhelli riguardo alla sua stessa successione, maturata nel corso di decenni di frequentazioni e contatti. Il ramo più vicino della sua famiglia, quello che discende da Antonio, è destinato a disporre dei suoi beni materiali, che potranno unirsi a quelli lasciati poi dallo stesso fratello. Non dimentica comunque un terzo ramo stabilito a Bellinzona, chiamato nei documenti «*de Carono*» dal nome della località di origine,<sup>20</sup> per il quale aveva già previsto in precedenza una sorta di successione nell'attività ecclesiastica. L'arciprete infatti aveva preso con sé in giovane età un altro nipote, Vincenzo di Francescolo, dal 1454 al 1458 aveva finanziato i suoi studi nella scuola pubblica, e lo aveva ospitato nella propria abitazione come *clericus*, in modo da potergli trasmettere i fondamenti quotidiani della professione ecclesiastica.<sup>21</sup> Dimostrando coerenza con tale scelta lo ricorda nel testamento, e gli lascia i suoi due breviari personali, che potranno divenire strumenti d'uso quotidiano per il nipote quando, pochi anni più tardi, sarà promosso a sua volta al presbiterato.<sup>22</sup> L'atteggiamento dell'arciprete nei confronti di questo suo nipote rispecchia, proiettandola all'interno del suo stesso gruppo familiare, la diffusa abitudine del clero secolare di concedere a giovani parrocchiani la possibilità di compiere un apprendistato pratico, in attesa di ricevere gli ordini

Ghiringhelli, in: Bollettino storico della Svizzera italiana (da ora BSSI), XXIX (1907), 104; Pometta, Briciole, cit., serie VI (1944), 121; Chiesi, Bellinzona ducale, cit., ad indicem; Moroni Stampa – Chiesi, Ticino ducale, cit., I/1, 294 s. (nr. 425). Un altro figlio di Antonio, di nome Paganino, è già defunto quando l'arciprete detta il suo testamento: v. Pometta, Briciole, cit., serie I (1929), 262.

<sup>19</sup> Non è possibile precisare l'esatto rapporto di parentela tra i due rami, ma esso non deve essere molto lontano, come suggeriscono diversi contatti tra i vari membri e il fatto che lo stesso Morazio nel 1459 destini per testamento alcuni beni ad Antonio: v. AComB, Pergamene Pometta, nr. 111 (1472 giugno 15). Su Morazio, Giovanni e i loro congiunti v. Chiesi, Bellinzona ducale, cit., ad indicem.

<sup>20</sup> Caronno Ghiringhello, oggi in provincia di Varese.

<sup>21</sup> AComB, Libri delle provvisioni, 1455 gennaio 2 – 1458 settembre 20.

<sup>22</sup> AComB, Libri delle provvisioni, 1468 dicembre 28. Vincenzo a sua volta ospiterà nella propria abitazione un membro della famiglia Ghiringhelli che frequenta la scuola pubblica, di nome Giorgio.

sacri;<sup>23</sup> comunque la sua disponibilità ad adoperarsi concretamente in favore della formazione di giovani scolari non si limita alla parentela più stretta, come suggerisce il fatto che nel 1456 ospita nella propria casa per alcuni mesi due scolari provenienti dalla valle Leventina<sup>24</sup> e che dal 1457 fino a poco prima di morire tiene con sé un altro nipote, Donato di Biagio da Galliano.<sup>25</sup>

Il ruolo di Pagano Ghiringhelli all'interno della sua famiglia non si può dunque definire secondario, e la sua affermazione all'interno della gerarchia ecclesiastica ne accompagna la progressiva affermazione sociale. In un ambito ristretto si crea un gioco di relazioni intense di lunga durata che includono il sacerdote come parte essenziale, di modo che fra i Ghiringhelli alla vicinanza spaziale corrisponde una non trascurabile coesione personale. È probabilmente anche per questo motivo che la carriera ecclesiastica, pur non essendo lo sbocco più ambito, è considerato di una certa importanza dalle generazioni che seguono quella dell'arciprete e dei suoi fratelli, sebbene nessuno riesca ad occupare una posizione di prestigio come l'arcipretura. Il nipote e *clericus* Vincenzo diviene infatti prete, come si è detto, e dopo di lui lo sarà anche il figlio dell'erede Cristoforo, Antonio, che nel 1496 verrà eletto dal consiglio del borgo quale beneficiario della chiesa di S. Maria fuori le mura,<sup>26</sup> mentre Ottaviano, figlio di Giacomo, del ramo di Giovannini, diverrà anch'egli canonico della chiesa di S. Pietro.<sup>27</sup>

<sup>23</sup> Sull'abitudine dei giovani chierici di acquisire conoscenze «professionali» pratiche grazie al continuo contatto con sacerdoti più anziani, per quanto riguarda la regione lombarda limitrofa, v. Elisabetta Canobbio, Preti di montagna nell'alta Lombardia del Quattrocento (Como 1444–1445), in: Preti nel medioevo, cit., 232.

<sup>24</sup> AComB, Libri delle provvisioni, 1456 aprile 6.

<sup>25</sup> AComB, Libri delle provvisioni, 1458 gennaio 3 – 1464 aprile 24. L'11 gennaio 1464 anch'egli viene definito «*clericus*» dell'arciprete, ma l'appellativo «*ferrarius*» che lo accompagna regolarmente nelle altre attestazioni permette di escludere che Donato abbia intrapreso la carriera ecclesiastica.

<sup>26</sup> AComB, Libri delle provvisioni, 1496 marzo 21 e aprile 12; v. a. Pometta, Bricciole, cit., serie VIII (1949), 294; Chiesi, Fonti, cit., 126–127 (nr. 1342, 1344). La paternità del sacerdote è attestata esplicitamente in ACB, Pergamene Pometta, nr. 202 (1501 ottobre 20).

<sup>27</sup> Motta, Per la genealogia, cit., 107. La prima attestazione esplicita di Ottaviano Ghiringhelli come canonico risale al 3 novembre 1512 (ACapB, Pergamene, nr. 245); egli dovrebbe però essere entrato a far parte del capitolo nel 1503: v. Pometta, Bricciole, cit., serie I (1929), 255.



## 2. *La carriera ecclesiastica*

Nel panorama della Chiesa quattrocentesca, non solo lombarda o italiana, il progressivo inserimento di un ecclesiastico in una posizione di prestigio nella gerarchia e nell'organismo clericale di una regione è influenzato in buona misura dalla sua capacità di allacciare e attivare contatti personali da sfruttare poi per l'acquisizione di determinati uffici e benefici. In quest'ottica la carriera di Pagano Ghiringhelli appare come lo specchio di relazioni ramificate a più livelli, spinte ben oltre il contesto locale e dirette verso i centri della diocesi comense e del ducato milanese, con agganci fino alla sede apostolica stessa. Il *curriculum* del sacerdote si apre con un canonicato di S. Pietro a Bellinzona,<sup>28</sup> il cui possesso gli consente di entrare fin dall'inizio a far parte di quella fascia di clero che occupa una posizione più elevata nel contesto dei distretti pievani, distinta da quella dei rettori delle chiese di villaggio, non solo per il legame con una chiesa in posizione gerarchica superiore, ma anche per le minori costrizioni derivanti dagli obblighi di assistenza spirituale alla popolazione.<sup>29</sup> Il controllo di uno o più canonicati può divenire infatti una buona base su cui costruire un discreto patrimonio beneficiario, che potrà essere consolidato attraverso scambi, acquisizioni e accordi con altri chierici.<sup>30</sup> Nella vicenda di Pagano Ghiringhelli, poi, al canonicato fa seguito l'arcipretura della chiesa bellinzonese, di modo che egli si viene a trovare sul gradino più alto della gerarchia pievana, immediatamente al di sotto dell'autorità episcopale nel proprio distretto. Proprio questo è il passo essenziale nella costruzione della sua carriera, che potrà consentirgli di proporsi come interlocutore obbligato nel più ampio contesto diocesano, e di allacciare relazioni con personaggi di rilievo sia

<sup>28</sup> Brentani, *Codice*, cit., IV, 279 (nr. 97); v. anche sopra, nota 6.

<sup>29</sup> Per la distinzione tra il clero canonico e quello delle parrocchie o cappelle v. Andenna, *Alcune osservazioni*, cit., 692.

<sup>30</sup> Per questi aspetti legati al sistema beneficiario tardomedievale v. Giorgio Chittolini, *Note sui benefici rurali nell'Italia padana alla fine del Medioevo*, in: *Pievi e parrocchie*, cit., 415–468; Id., *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, in: Giorgio Chittolini e Giovanni Miccoli (a c. di), *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino 1986 (*Storia d'Italia. Annali*, 9), 147–193.

nell'ambiente ecclesiastico, sia in quello del governo ducale, pur rimanendo in una località periferica come Bellinzona.

L'elezione all'arcipretura nel luglio 1417 si situa tuttavia in un periodo di vicende particolarmente convulse per la chiesa e le istituzioni locali e regionali, con la conseguenza che sarà necessario per il sacerdote consolidare la sua posizione prima di poter agire concretamente. Dal 1402/1403 Bellinzona, fino ad allora legata strettamente alle sorti politiche della città di Como (e quindi da qualche decennio a quelle dello stato visconteo), è infatti occupata da Alberto di Sacco, che se ne è impadronito approfittando della crisi del ducato milanese seguita alla morte di Gian Galeazzo Visconti.<sup>31</sup> Il nuovo signore ha inoltre dato asilo al vescovo comense Antonio Turconi, il quale a sua volta è stato allontanato da Como ed è stato sostituito con un personaggio di fiducia del nuovo duca Filippo Maria Visconti nel 1416, non appena quest'ultimo ha ripreso possesso della città lariana. La conseguente confusione nel governo diocesano si protrae a lungo, e non si risolve neppure con il ricorso del Turconi al concilio di Costanza e il successivo responso a lui favorevole dei giudici conciliari, così che nel 1420 il vescovo, ritiratosi a Firenze, rinuncia definitivamente al seggio episcopale.<sup>32</sup> L'arciprete Ghiringhelli, che collabora con il vescovo Turconi in esilio nel borgo, e che nel 1419 agisce addirittura in veste di suo vicario,<sup>33</sup> si viene dunque a trovare in una condizione scomoda e deve adoperarsi per riconquistare il favore, o almeno il riconoscimento, dell'*entourage* ducale e del nuovo vescovo Fran-

<sup>31</sup> Sul temporaneo dominio di Alberto di Sacco v. da ultimo Vismara–Cavanna–Vismara, *Ticino medievale*, cit., 210–214.

<sup>32</sup> Antonio Turconi aveva preso possesso della sede episcopale nel 1406 grazie ad un intervento di Alessandro V e con l'appoggio dei Rusconi, allora signori della città, aveva allontanato un altro prelado sostenuto dalla fazione viscontea. Dopo il 1416 il suo raggio d'azione era ridotto alla pieve di Bellinzona e a poche altre confinanti. Cfr. la scheda biografica del vescovo in Marina Troccoli-Chini e Heinz Lienhard, *La diocesi di Como (fino al 1884)*, in: *Helvetia Sacra I/6: La diocesi di Como, l'arcidiocesi di Gorizia, l'amministrazione apostolica ticinese, poi diocesi di Lugano, l'arcidiocesi di Milano*, red. Patrick Braun e Hans-Jörg Gilomen, Basilea/Francoforte sul Meno 1989, 166–168 (con indicazioni bibliografiche).

<sup>33</sup> Il 24 novembre 1419 concede in tale veste lettere di indulgenza in favore di diverse chiese della valle Mesolcina: v. [Emilio Motta], *Un vescovo di Como ed un arciprete di Bellinzona in Mesolcina (1385 e 1419)*, in: *BSSI*, XXVIII (1906), 19; *Regesti degli archivi della Valle Mesolcina*, Poschiavo 1947, 56.

cesco Bossi. Qualche tempo prima della battaglia di Arbedo del 30 giugno 1422 e del conseguente definitivo ritorno del distretto bellinzonese sotto il dominio visconteo, egli si rivolge quindi al papa Martino V per una conferma nel possesso dell'arcipretura,<sup>34</sup> che equivale ad una regolarizzazione di fatto della sua posizione. A questo punto gli è possibile muoversi più liberamente per allacciare o ricucire relazioni strette con Como e con Milano: gli incarichi istituzionali affidati all'arciprete e i contatti personali che instaura rivelano come divenga un riferimento anche per chi si è estraneo alla realtà locale della regione a lui sottoposta. Nel 1423 è interpellato dall'abate di S. Ambrogio di Milano, Manfredo della Croce, di Milano, con la richiesta di raccogliere informazioni sui beni relativi ad un canonicato della chiesa di Biasca,<sup>35</sup> mentre nel novembre 1428 accompagna la visita nella valle Leventina dei canonici ordinari del capitolo maggiore di Milano, signori *in spiritualibus* e *in temporalibus* di quella regione, che vi si recano per riscuotere i tributi loro dovuti e per tenervi giudizio.<sup>36</sup>

Il risultato più evidente del ruolo di raccordo svolto da Pagano Ghiringhelli tra il livello gerarchico della sfera regionale e le istanze superiori dei centri ecclesiastici è comunque l'acquisizione di diversi benefici. Pochi anni dopo la stabilizzazione dei rapporti ecclesiastici e amministrativi nella pieve di Bellinzona, egli inizia a riunire le componenti di una dotazione beneficiaria vieppiù sostanziosa, basata sul mantenimento di un nucleo costituito dalla carica e della rendita di arciprete, e ingrandita grazie all'ampliamento delle relazioni al di fuori dell'ambito borghigiano. Il sacerdote entrerà in possesso di numerose prebende, alcune delle quali gli

<sup>34</sup> Il giorno 11 febbraio 1422 a Milano Pagano Ghiringhelli nomina tre procuratori «*ad offerendum camere ... domini nostri pape ... illam pecunie summam prime annate dicti sui archipresbiteratus ecclesie Sancti Petri de Birinzona, de quo eidem domino constituenti provisum fuit per ... dominum nostrum papam*»: v. Archivio di Stato di Milano (da ora ASMi), Rogiti camerale, cart. 202.

<sup>35</sup> Materiali e documenti ticinesi, serie II, cit., fasc. 11, 526–528 (nr. 332).

<sup>36</sup> ASMi, Notarile, cart. 113 (1442 novembre 12–18). Per il dominio del capitolo maggiore milanese sulle valli Leventina, Blenio e Riviera v. Karl Meyer, *Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII. Ein Beitrag zur Geschichte der Südschweiz im Mittelalter*, Luzern 1911 (in particolare 103 ss.); Vismara–Cavanna–Vismara, *Ticino medievale*, cit., 53–58 e passim; Giancarlo Andenna, *Enrico VII e il suo progetto politico per le «tre valli del Capitolo di Milano» e per il «regnum Italiae»*, in: *Verbanus* 18 (1997), 223–254.

saranno utili essenzialmente come moneta di scambio, mentre altre rimarranno nelle sue mani fino a poco prima della morte. Nelle sue intenzioni, egli intende porre in atto una strategia abbastanza semplice: procurarsi un beneficio minore, come una cappellania non curata e sottoposta al patronato di una famiglia o di una comunità, e in seguito cercare di accordarsi con un altro ecclesiastico per cederlo e acquisire in cambio una prebenda più lucrativa e prestigiosa, di preferenza un canonicato. Il punto di partenza per lo sviluppo del patrimonio beneficiario di Pagano Ghiringhelli è la cappellania della S. Trinità nella chiesa di S. Biagio a Ravecchia, presso Bellinzona, di patronato della famiglia nobiliare Magoria: entratone in possesso in un momento non precisabile, nel 1428 se ne libera e ottiene un canonicato di S. Lorenzo a Lugano.<sup>37</sup> Il processo di accumulazione prosegue poi nel 1436, quando si fa conferire dalla famiglia Mandelli la cappellania di S. Stefano, sempre a Bellinzona.<sup>38</sup> A questi benefici affianca anche un canonicato di S. Pietro a Biasca almeno dal 1441,<sup>39</sup> un altro canonicato di S. Stefano a Tesserete e un chiericato nella chiesa di S. Quirico *in Campis* presso Bollate, tutti nella diocesi di Milano. Intorno alla metà degli anni '40 l'arciprete si ritrova dunque con una dotazione non trascurabile di benefici, che però presenta caratteri disomogenei, in quanto è suddivisa su due diverse diocesi (e nel caso di Bollate anche a una certa distanza da Bellinzona), e soprattutto include

<sup>37</sup> Archivio Storico della Diocesi di Como (da ora ASDCo), *Collationes beneficiorum*, I, 760–762 (1428 aprile 16). Lo scambio dei benefici si realizza con la procedura della *resignatio ex causa permutationis* nelle mani del vescovo di Como, con il consenso del patrono Giovannolo Magoria di Locarno, e della successiva collazione del canonicato a Pagano Ghiringhelli e della cappellania bellinzonese a Cristoforo Ghiringhelli. Quest'ultimo potrebbe essere identico al Cristoforo di Antonio Ghiringhelli, che compare un'unica volta in veste di canonico di S. Pietro in Bellinzona il 13 aprile 1420 (Brentani, *Codice*, cit., IV, 284, nr. 100): in entrambi i casi, nonostante l'omonimia, sembra di poter escludere che si tratti del nipote e futuro erede dell'arciprete.

<sup>38</sup> L'anno dell'elezione è menzionato in ACapB, Pergamene, nr. 162 (1464 agosto 14) e in Moroni *Stampa – Chiesi, Ticino ducale*, cit., I/3, 341 (nr. 1777).

<sup>39</sup> La prima attestazione di Pagano Ghiringhelli in veste di canonico di Biasca risale all'11 novembre 1441: v. *Materiali e documenti ticinesi*, serie II, cit., fasc. 19, 893 (nr. 473). Nell'anno successivo egli è in lite con un altro canonico di Biasca, Maffino Isimbardi, per il possesso di una prebenda della stessa chiesa: v. ASMi, *Notarile*, cart. 115 (1442 novembre 18 e 24).



prebende tipologicamente differenti, seppur simili. Per compattarne l'assetto Pagano Ghiringhelli tenta di mettere in pratica ancora una volta la strategia dello scambio, e dimostra ora di voler sfruttare il contatto con una personalità di primo piano a livello diocesano. Tra il 1444 e il 1445 infatti presenta una supplica alla curia di Eugenio IV insieme a Baldassarre de Rivo, *familiaris* del vescovo di Como Gerardo Landriani, che proprio in quel periodo inizia ad abbandonare i suoi numerosi benefici nella diocesi comense.<sup>40</sup> La richiesta viene inoltrata con la consapevolezza che gli agganci in curia di Baldassarre de Rivo, attraverso i buoni rapporti tra il pontefice e il vescovo Landriani, creato cardinale e deputato in veste di legato apostolico proprio da Eugenio IV, favoriscano un esito positivo dell'istanza,<sup>41</sup> e difatti i due ottengono di poter permutare alcune loro prebende. L'arciprete di Bellinzona intende rinunciare al chiericato di Bollate, alla cappellania di Bellinzona e al canonicato di Biasca, e conta di ricevere in cambio due canonicati di S. Nazaro in Brolo a Milano e di S. Eufemia d'Isola, sul Lago di Como.<sup>42</sup> Nonostante l'assenso pontificio, però, la realizzazione dell'accordo si scontra con diverse resistenze in ambito locale, per cui, come accade spesso nella confusa materia beneficiaria, il possesso viene

<sup>40</sup> Baldassarre de Rivo, canonico di Modena, ha rivestito anche la funzione di vicario generale del vescovo Landriani dal 1440 al 1442, ed è entrato in possesso di diversi benefici nella diocesi, che inizia a cedere nel 1444. Per questo personaggio v. Elisabetta Canobbio, *Visite pastorali nella diocesi di Como 1440–1445* (Materiali di storia ecclesiastica lombarda, secoli XIV–XVI), in corso di stampa; v. anche Cristina Belloni, *Governare una diocesi: l'episcopato comasco durante il vicariato di Francesco della Croce (1437–1440)*, in: *Periodico della Società storica comense*, LVI (1994), 115, note 59–60; Ead., *Francesco della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana nel Quattrocento*, Milano 1995 (Archivio Ambrosiano, LXXI), 95. Per Gerardo Landriani, vescovo di Lodi, poi di Como, cardinale del titolo di S. Maria in Trastevere e legato apostolico nei territori sottoposti al duca Filippo Maria Visconti, v. lo schizzo biografico in *Helvetia Sacra* I/6, cit., 171–173; sulla sua *familia* v. Belloni, *Francesco della Croce*, cit., 94–96.

<sup>41</sup> La quantità elevata di concessioni di benefici comensi da parte del pontefice è uno degli indici che denotano i buoni rapporti tra Eugenio IV e Gerardo Landriani: v. le osservazioni per gli anni 1437–1440 in Belloni, *Governare una diocesi*, cit., 134.

<sup>42</sup> La supplica inoltrata alla curia pontificia, non rintracciata ma menzionata nei docc. citati alle note 43–44, va situata tra il 1444, anno in cui Baldassarre de Rivo è ancora in possesso del canonicato di S. Eufemia d'Isola, e il 9 ottobre 1445, giorno della morte di Gerardo Landriani, in quanto Baldassarre de Rivo nella stessa supplica è definito *familiaris* del cardinale.

contestato e ostacolato, soprattutto per quanto concerne il canonicato di Milano (che dei due è il meglio dotato). Per due volte, infatti, e a distanza di diversi anni, Pagano Ghiringhelli si vede costretto a rivolgersi di nuovo alla curia romana per far confermare lo scambio: Nicolò V ne ribadisce dapprima la validità nel 1448,<sup>43</sup> mentre nel 1454 si limita a confermare la provvisione relativa al canonicato di S. Nazaro.<sup>44</sup> La documentazione superstite non consente di chiarire i particolari della complessa vicenda e tutti gli interessi contrastanti che vi sono coinvolti, tuttavia il suo esito è in ogni caso molto favorevole all'arciprete di Bellinzona, che risulta in possesso per qualche tempo del beneficio di Isola,<sup>45</sup> acquisisce il canonicato di Milano, restandone titolare fino a poco prima della morte,<sup>46</sup> e oltre a ciò rimane (o rientra) in possesso sia della cappellania di S. Stefano a Bellinzona, sia del canonicato biaschese, e li mantiene entrambi per un lungo periodo. Risultato delle transazioni beneficarie operate da Pagano Ghiringhelli è dunque il raggiungimento, tra la fine degli anni '40 e la metà degli anni '50, di una solida posizione, che gli assicura un reddito consistente e che gli consente una certa tranquillità grazie ai legami stabiliti nei centri dello stato milanese e della diocesi. In tal modo il suo prestigio personale e il suo raggio d'azione istituzionale non possono che rafforzarsi, tanto che per un certo tempo, fino al marzo 1450, il

<sup>43</sup> Archivio Segreto Vaticano (da ora ASV), Reg. Lat. 451, 63v-65r (1448 ottobre 8): Nicolò V incarica il prevosto di S. Tecla in Milano di procedere all'immissione di Pagano Ghiringhelli nel possesso dei due canonicati; v. anche Caspar Wirz, *Regesten zur Schweizergeschichte aus den päpstlichen Archiven 1447–1513*, I, Bern 1911, 56, nota 1.

<sup>44</sup> ASV, Reg. Lat. 491, 114r–115r (1454 settembre 7): la legittimità del possesso del canonicato era stata contestata da Paolo de Alcio, che aveva ottenuto un'altra provvisione sulla stessa prebenda; v. anche Wirz, *Regesten*, cit., I, 55–56, nr. 156. Pagano Ghiringhelli, in veste di canonico prebendato di S. Nazaro in Brolo, costituisce procuratori *ad causas* il 17 luglio 1455: v. ASMi, Notarile, cart. 659.

<sup>45</sup> L'11 agosto 1450 Pagano Ghiringhelli in veste di *canonicus prebendatus* di S. Eufemia nomina un procuratore per amministrare i beni del beneficio: v. Archivio di Stato di Como (da ora ASCo), Notarile, cart. 10, c. 128 (ringrazio Elisabetta Canobbio, per la segnalazione), mentre nel 1452 è impegnato in un processo relativo a questa prebenda: v. Moroni Stampa – Chiesi, *Ticino ducale*, cit., I/1, 174–175 (nr. 250).

<sup>46</sup> Già il 27 novembre 1452 l'arciprete nomina dei procuratori per riscuotere le entrate del beneficio: v. ASCo, Notarile, cart. 18/19 (notaio Francesco Riva), c. 259.



vescovo comense Bernardo Landriani lo nomina addirittura suo vicario per Bellinzona e la regione circostante, attribuendogli anche poteri giurisdizionali.<sup>47</sup>

La carriera dell'arciprete, dal punto di vista dell'acquisizione di prebende, si completa a questo punto, senza che egli miri, almeno in apparenza, ad alcun beneficio maggiore, e comunque fino alla fine del decennio la sua dotazione rimane immutata. Uno sguardo complessivo alla sua composizione, così come si presenta intorno al 1459/1460, ne svela le caratteristiche essenziali, che con ogni probabilità corrispondono agli obiettivi fissati dallo stesso Pagano Ghiringhelli. In primo luogo si tratta quasi esclusivamente di benefici canonici in chiese collegiate, vincolati a doveri d'ufficio ridotti e in sostanza senza alcun coinvolgimento diretto nell'attività di cura d'anime, non legati dunque alla necessità di istituire un vicario e alla conseguente perdita di una parte dei redditi; anche l'officiatura della cappella di S. Stefano comporta un impegno ridotto, poiché prevede la celebrazione di una sola messa settimanale.<sup>48</sup> Inoltre dal punto di vista geografico le sue prebende sono situate entro un raggio abbastanza limitato. Ad eccezione del canonico di S. Nazaro in Brolo, il cui possesso trova però fondate motivazioni di carattere economico e «politico», esse si trovano tutte a Bellinzona o nelle pievi più vicine: due nel borgo stesso (l'arcipretura e la cappellania di S. Stefano), e le rimanenti a Biasca, Lugano e Tesserete. Evidentemente solo per la pievana bellinzonese può rispettare l'obbligo di residenza, tuttavia l'accorgimento della vicinanza spaziale gli permette di controllare da vicino anche tutte le altre chiese, di intervenire e di recarvisi in caso di

<sup>47</sup> L'incarico, che sembra corrispondere ad un vicariato generale limitato ad un'area ristretta della diocesi, è documentato solo tramite la revoca datata 7 marzo 1450: v. ASCo, Notarile, cart. 10, fasc. 10, c. 10–11 (segnalazione di Elisabetta Canobbio). Si tratta di una forma di delega inconsueta per l'area in questione, che si spiega forse con le burrascose condizioni di Como, del Sottoceneri e del Bellinzonese nel 1449, quando la Repubblica Ambrosiana ormai in declino riuscì a difendere il possesso della regione dagli attacchi di Franchino Rusca, di Enrico di Sacco e soprattutto di Uri solo a costo di cruenti scontri armati sostenuti da un esercito guidato dal condottiere Giovanni della Noce. Per la regione qui considerata v. in proposito Giuseppe Chiesi, *Una battaglia dimenticata. Lo scontro di Castione tra Milanesi e Urani del 6 luglio 1449*, in: BSSI, XCI (1979), 153–202. Per Bernardo Landriani v. la scheda biografica in *Helvetia Sacra I/6*, cit., 174.

<sup>48</sup> Brentani, *Codice*, cit., V, 159 (nr. 129).

necessità per evitare l'insorgere di situazioni spiacevoli. In veste di canonico di Biasca si impegna ad esempio personalmente in una lunga causa per difendere i diritti di quel capitolo contro i comuni di Moleno e Preonzo, che tentano di acquisire per sé alcuni diritti di decima, curandosi di seguire tutte le vie giudiziarie possibili, dall'autorità amministrativa locale a quella ducale, e in ambito ecclesiastico rivolgendosi anche alla curia pontificia.<sup>49</sup>

Le caratteristiche della dotazione beneficiaria di Pagano Ghiringhelli mostrano come il sacerdote riesca a raggiungere e a mantenere per un periodo abbastanza lungo una situazione di equilibrio tra le sue ambizioni e le restrizioni a cui deve sottostare. Nei limiti delle contingenze legate al contesto istituzionale, geografico e sociale in cui opera, egli sembra avvicinarsi molto all'ottimizzazione tra il maggior numero di prebende, la più elevata redditività, il maggior grado di controllabilità e la minor trascuratezza degli obblighi d'ufficio. Nella pieve bellinzonese, l'arciprete è l'unico ecclesiastico residente che ottenga un buon numero di benefici anche al di fuori dello stesso distretto, ed è proprio la sua posizione di vertice della gerarchia ecclesiastica distrettuale, e nel contempo di riferimento per l'autorità superiore diocesana, a consentirgli di curare i suoi interessi sia nella circoscrizione stessa, sia a distanza relativamente breve. Fra tutti gli altri chierici residenti nella pieve, una somma di incarichi paragonabile alla sua potrebbe essere possibile solo per i canonici della pievana di S. Pietro, che tuttavia nel periodo dell'arcipretura di Pagano Ghiringhelli si dividono tra sacerdoti di estrazione locale, che abitano nel borgo e riescono al massimo ad acquisire una cappellania in una chiesa di Bellinzona o un beneficio con obblighi di cura d'anime presso la chiesa di un villaggio del contado, oltre al canonicato, e personaggi estranei al contesto locale, che non risiedono e per i quali un beneficio canonico bellinzonese non è che una quota del reddito complessivo, poiché i loro interessi sono concentrati altrove.<sup>50</sup>

<sup>49</sup> La lunga controversia tra Pagano Ghiringhelli, alla cui prebenda appartenevano originariamente i diritti contesi, e i vicini di Moleno e Preonzo si protrae dal 1441 al 1454, e si conclude sfavorevolmente per il sacerdote. Sulla vicenda mi permetto di rimandare a Ostinelli, *Il governo*, cit., 130–134.

<sup>50</sup> Sul diffuso assenteismo dei cittadini che ottengono canonicati in chiese collegiate rurali v. Chittolini, *Note sui benefici*, cit., 415–428; Canobbio, *Preti di montagna*, cit., 227.

La ricerca di contatti utili per costruire una carriera come quella dell'arciprete Ghiringhelli, se da un lato produce risultati sostanziosi, dall'altro lascia però intravedere i suoi effetti negativi e potenzialmente dannosi quando per il sacerdote, giunto alla vecchiaia, si profila il declino definitivo. A partire dai primi anni '60 i suoi benefici, forse anche proprio per la visibilità del personaggio, suscitano appetiti in personalità di peso nel contesto milanese, che tuttavia mostrano di non possedere i suoi stessi scrupoli per quanto riguarda l'attività liturgica, sacramentale e pastorale, ma al contrario di considerare un beneficio ben dotato soprattutto come fonte di guadagno e oggetto di scambio. In questa prospettiva la prebenda più allettante è senza dubbio quella arcipretale di Bellinzona, per il reddito che può assicurare e per il prestigio che il titolo conferisce. Dopo essere stata nelle mire di Stefano Nardini, figura di spicco della curia pontificia e futuro arcivescovo di Milano, che cerca di assicurarsela nel 1459 per mezzo di una provvisione papale, l'arcipretura finisce nelle mani del milanese Michele Barenghi. Questi convince Pagano Ghiringhelli a cedergli il beneficio nel 1461, promettendogli un indennizzo almeno parziale delle perdite finanziarie, e contemporaneamente gli consente di continuare a esercitare la cura d'anime a Bellinzona e nella pieve, ma anche di amministrare i beni della prebenda.<sup>51</sup> Da quel momento, e per più di trent'anni, l'arcipretura sarà nelle mani di Michele Barenghi, tuttavia egli non si premurerà mai né di risiedere o recarsi a Bellinzona, né di nominare un vicario che ne svolga le funzioni, ma lascerà che i canonici di S. Pietro gestiscano l'amministrazione della cura d'anime.

Dal canto suo, l'arciprete spodestato rimane a Bellinzona e può godere dei frutti di una prebenda canonica della stessa chiesa,

<sup>51</sup> Per il tentativo di acquisizione dell'arcipretura di Bellinzona da parte di Stefano Nardini, che nel 1459 si fa conferire la prebenda adducendo che Pagano Ghiringhelli è deceduto, per la complessa vicenda del passaggio del beneficio da Pagano Ghiringhelli a Michele Barenghi, e per la figura di quest'ultimo, v. Ostinelli, *Il governo*, cit., 149–152 e ad indicem. Michele Barenghi, titolare di diversi benefici nel ducato, promette inizialmente di scambiare l'arcipretura bellinzonese con un canonicato di S. Giovanni a Monza, e in seguito si accorda con Pagano Ghiringhelli per corrispondergli una pensione sui redditi della prebenda di Bellinzona. Per poter perfezionare queste operazioni le due parti si rivolgono ripetutamente alla curia romana, suscitando in questo modo la riprovazione del governo ducale milanese, che pretende di controllare la materia beneficiaria riservandosi tra l'altro di concedere il proprio assenso a chiunque intenda impetrare benefici a Roma.

che probabilmente gli è stata procurata proprio come parziale compensazione per la rinuncia. L'anziano sacerdote non ha più né la forza, né l'interesse a difendere la sua posizione, e può solamente cercare di ricavare i maggiori vantaggi possibili, facendo in modo che i suoi benefici passino sotto il controllo di chi può tornare più utile ai suoi interessi personali o a quelli della sua famiglia. Una delle soluzioni migliori che si possano profilare, e che si verifica realmente, è quella di entrare in contatto con un personaggio influente della corte ducale, presso la quale sembra avere un certo credito.<sup>52</sup> Ciò che rimane del pacchetto beneficiario di Pagano Ghiringhelli suscita infatti l'attenzione di Cicco Simonetta, segretario di Francesco Sforza, che inizia in quel periodo a costruire la carriera ecclesiastica del figlio Guidantonio, raccogliendo le prime tessere di un mosaico beneficiario destinato a divenire assai complesso.<sup>53</sup> Per il tramite del funzionario la condizione dell'anziano sacerdote e l'alta probabilità che egli voglia liberarsi dei suoi benefici non sfugge neppure al governo ducale, che incarica la cancelleria preposta alla sorveglianza sulla materia beneficiaria di vigilare affinché il passaggio di mano non avvenga seguendo canali ad esso

<sup>52</sup> Una missiva ducale indirizzata al podestà di Bellinzona, del 16 agosto 1462, identifica Pagano Ghiringhelli come cappellano della duchessa Bianca Maria: v. Moroni Stampa – Chiesi, *Ticino ducale*, cit., I/3, 89 (nr. 1415).

<sup>53</sup> Il segretario ducale Cicco (Francesco) Simonetta diverrà qualche anno più tardi uno dei personaggi più potenti dello stato milanese, e per un breve periodo, dopo la morte di Francesco Sforza, sarà di fatto il detentore del potere ducale: per un sintentico profilo v. Francesca M. Vaglianti, art. Simonetta, Cicco, in: *Lexikon des Mittelalters*, VII (1995), 1921–1922 (con indicazioni bibliografiche). Il figlio Guidantonio è in quel momento ancora in giovane età: notizie su di lui, e in particolare sulla sua dotazione beneficiaria che giunge a coprire diverse diocesi del ducato, in Marco Pellegrini, *Il capitolo della cattedrale di Pavia in età sforzesca (1450–1535)*, in: Hélène Millet (a c. di), *I canonici al servizio dello Stato, secoli XIII–XVI*, Modena 1992, 91–92; Francesco Somaini, *Giovanni Arcimboldi. Gli esordi ecclesiastici di un prelato sforzesco*, Milano 1994 (Archivio Ambrosiano, LXVIII), ad indicem; Giovanna Forzatti Golia, *Estimi e strutture ecclesiastiche in Lomellina*, in: Giorgio Chittolini (a c. di), *Vigevano e i territori circostanti alla fine del Medioevo*, Milano 1997, 166, nota 124; Camera apostolica. *Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano*; tomo I: Michele Ansani (a c. di), *I «libri annatarum» di Pio II e Paolo II (1458–1471)*, Milano 1994, 196–197, 270; tomo II: Gianluca Battioni (a c. di), *I «libri annatarum» di Sisto IV (1471–1484)*, Milano 1997, 183–184, 285–286 e ad indicem.



estranei, a tutto vantaggio del segretario del duca.<sup>54</sup> Dopo aver avvertito l'ex arciprete di Bellinzona di non operare alcuna rinuncia senza autorizzazione scritta, il 1. agosto 1463,<sup>55</sup> appena una settimana più tardi lo stesso ufficio gli comunica il proprio assenso a resignare il canonicato di S. Nazaro in Brolo in favore di Guidantonio Simonetta.<sup>56</sup> Nel periodo immediatamente successivo i rapporti tra il segretario ducale e il sacerdote sono molto intensi, tanto che quest'ultimo in due lettere del settembre e del dicembre dello stesso anno gli ricorda rispettosamente i favori fattigli, alludendo con ogni probabilità alla cessione della prebenda milanese al figlio, e, in uno scritto permeato dalla preoccupazione per l'impossibilità di continuare a gestire personalmente tutti gli interessi, giunge ad esprimere la speranza che Cicco Simonetta diventi il suo «*baculus senectutis*».<sup>57</sup> Il legame non si interrompe nei mesi successivi, almeno sul piano puramente materiale legato alla sorte delle prebende di Pagano Ghiringhelli, e sembra anzi rafforzato dalla coincidenza di interessi. Qualche settimana prima della morte l'anziano prete riceve dal duca il permesso formale di rinunciare anche ai canonicati di Bellinzona, Lugano e Tesserete in favore del figlio del segretario ducale:<sup>58</sup> questi riuscirà ad entrarne in possesso, soprattutto grazie alla grande influenza del padre, e se ne libererà

<sup>54</sup> Negli anni qui considerati, gli ultimi del ducato di Francesco Sforza, il controllo ducale delle collazioni dei benefici in tutto lo stato milanese si esplica attraverso l'ufficio dell'economato dei benefici vacanti, che da Milano controlla quali prebende si liberino e provvede a guidarne l'assegnazione, servendosi di una fitta rete di informatori, incaricando degli economisti particolari di sorvegliare i beni pertinenti ai benefici in questione, affinché non vengano sottratti, e mantenendo in costante attività gli inviati alla curia romana. La gestione della fitta corrispondenza in materia è affidata ad un'apposita cancelleria. Sull'argomento v. Luigi Prosdocimi, *Il diritto ecclesiastico dello Stato di Milano, dall'inizio della Signoria Viscontea al periodo tridentino* (secc. XIII–XVI), Milano 1941, 64–65; Michele Ansani, *La provvista dei benefici (1450–1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale*, in: Giorgio Chittolini (a c. di), *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450–1535)*, Napoli 1989 (Europa mediterranea. Quaderni, 4), 40–48.

<sup>55</sup> Moroni *Stampa – Chiesi, Ticino ducale*, cit., I/3, 172–173 (nr. 1539). La proibizione riguarda esplicitamente i canonicati di S. Nazaro, di Lugano e di Biasca, ma anche «li altri, se alcuni altri ne haveti».

<sup>56</sup> Ivi, 173–174 (nr. 1541).

<sup>57</sup> Ivi, 224 (nr. 1597, 1463 dicembre 10); per la prima lettera, del 4 settembre 1463, v. ivi, 178–179 (nr. 1550).

<sup>58</sup> Ivi, 298 (nr. 1707, 1464 giugno 24).

poi nel volgere di qualche anno per dirigere altrove la sua attenzione.<sup>59</sup> Il canonicato di Tesserete cambierà quindi nuovamente di mano dopo pochi mesi,<sup>60</sup> quello di Bellinzona entro un anno,<sup>61</sup> e quello di Lugano quasi due anni più tardi.<sup>62</sup>

<sup>59</sup> Il duca scrive il 21 e 22 luglio 1464 (vale a dire uno, rispettivamente due giorni dopo la morte di Pagano Ghiringhelli) ai capitoli di Lugano, Bellinzona e Tesserete, imponendo loro di procedere all'elezione di Guidantonio Simonetta in veste di successore (ivi, 304–305, nr. 1717–1718). È chiaro sin dall'inizio che Cicco Simonetta, nelle cui mani stanno le fila di tutta l'operazione, non intende tenere a lungo il possesso dei benefici: il 1. agosto Giacomo Origoni da Varese gli chiede esplicitamente, qualora avesse intenzione di lasciarli, di far avere i canonicati di Lugano e Tesserete al prevosto di Varese (ivi, 310, nr. 1726), vale a dire probabilmente a Bertola Arrigoni (v. Camera apostolica, cit., I, 267).

<sup>60</sup> La presa di possesso del canonicato di Tesserete dovrebbe essere avvenuta ad opera di Nicolino da Casate, inviato allo scopo da Cicco Simonetta, poco dopo il 25 luglio 1464 (Moroni Stampa – Chiesi, Ticino ducale, cit., I/3, 306–307, nr. 1720); e già il 7 novembre, avendo Guidantonio Simonetta deciso di rinunciarvi, il cancelliere Zanetto Zaccaria si premura di scrivere al vicario arcivescovile di Milano affinché conferisca il beneficio al chierico vercellese Giorgio da Casale, e al capitolo di S. Stefano affinché proceda successivamente all'immissione di quest'ultimo nel possesso della prebenda (ivi, 354–355, nr. 1797–1798).

<sup>61</sup> Il 22 settembre 1464 Giacomo Mansueti da Rimini, vescovo ausiliare di Como, comunica a Cicco Simonetta di essere stato in visita pastorale a Bellinzona e di aver sistemato la posizione di Guidantonio in relazione al canonicato «tam per il beneficio quam per le dispense» (ivi, 336, nr. 1768). Contemporaneamente i beni dei due benefici bellinzonesi di Pagano Ghiringhelli vengono affidati alla sorveglianza del canonico Giovanni Cusa (ivi, 338, nr. 1772); quest'ultimo chiede poi il 31 gennaio 1465 a Cicco Simonetta di concedergli in locazione tutti i beni della prebenda pervenuta al figlio (ivi, 384, nr. 1835), e il 7 marzo successivo viene nominato procuratore dall'arciprete Michele Barenghi per procedere all'immissione di Guidantonio Simonetta nel possesso di quel beneficio (ASMi, Notarile, cart. 660), dopo che lo stesso arciprete ha dichiarato solennemente di non pretendere alcun diritto su di esso (ibid.). Infine, il 27 giugno 1465 il duca autorizza Guidantonio Simonetta a resignare la prebenda in favore di Nicolao Ghiringhelli, raccomandando anche al capitolo di eleggerlo (Moroni Stampa – Chiesi, Ticino ducale, cit., I/3, 445–446, nr. 1911–1912), e lo stesso giorno Michele Barenghi nomina dei procuratori con l'incarico di partecipare in sua vece all'elezione (ASMi, Notarile, cart. 660). Il canonicato diviene di nuovo vacante poco più di un anno dopo, in seguito alla morte dello stesso Nicolao Ghiringhelli, e il capitolo elegge il prete comasco Pietro Rusca. Quest'ultimo si preoccupa poi di ottenere una provvisione papale sulla prebenda, che gli sarà concessa il 3 novembre 1466 (ASV, Suppl. 603, 104r–105r), contemporaneamente però ad un'altra in favore di Marco Rusca, chierico della diocesi comense (ivi, 81r; per i due docc. v. anche Wirz, Regesten, cit., III, 53–54, nr. 128–129). Il beneficio finisce nelle mani del primo, che morrà prima del 30 agosto 1467 (ivi, 75). La documentazione reperita non permette in alcun modo di affermare che Nicolao Ghiringhelli, omonimo del prete Pagano, sia legato a lui da rapporti di parentela.

<sup>62</sup> Il canonicato di Lugano non perviene immediatamente in possesso di Guidantonio Simonetta, come caldeggiato dal padre e dal governo ducale, perché il chierico



Anche i due rimanenti benefici entrano nelle mire di ecclesiastici non inseriti nella realtà locale. A Biasca, nonostante che il duca abbia concesso a Pagano Ghiringhelli di rinunciare al suo canonicato per passarlo a Nicolao Ghiringhelli,<sup>63</sup> la prebenda finisce per intervento della curia arcivescovile di Milano al chierico milanese Giovanni Ventura da Gropello, che riceve poi anche il benessere dell'autorità ducale,<sup>64</sup> ma che per qualche anno non riuscirà a incassare i proventi benefici per l'opposizione dei comuni della valle Riviera.<sup>65</sup> Infine, per la successione nell'ultimo dei benefici di Pagano Ghiringhelli, la cappellania di S. Stefano a Bellinzona, si muove per primo il patrono Luchino Mandelli, che una settimana

della diocesi di Milano Princivalle Caccia, già *familiaris* del cardinale Branda Castiglioni, tenta di far valere una grazia aspettativa concessagli nel 1446 (ivi, 306–307, nr. 1720). Questi è comunque spinto a resignare il beneficio prima di entrarne effettivamente in possesso, cosicché il 5 ottobre 1465 il figlio del segretario ducale chiede ed ottiene la provvisione da parte di Paolo II: per la supplica di Guidantonio Simonetta v. ASV, Suppl. 587, 33v–34r (dove si dichiara che la grazia aspettativa è stata concessa da Pio II), per la relativa bolla v. ASV, Reg. Lat. 634, 150r–151r (v. a. Wirz, Regesten, cit., III, 26, nr. 43); per Princivalle Caccia, procuratore in curia romana almeno dal 1465 al 1499 e canonico di S. Maria di Gallarate nel 1470, v. Camera apostolica, cit., I, 236 (nr. 174 nota 3), 297 (nr. 289). Guidantonio Simonetta procede alla resignazione in curia romana del canonicato di S. Lorenzo, in favore del chierico della diocesi di Lodi Marco de Bredis, il 18 agosto 1467 (v. ASV, Reg. Lat. 658, 21r–22v; v. anche Wirz, Regesten, cit., III, 74, nr. 184). Per quest'ultimo, che figura ancora come canonico di Lugano nel 1469, v. Camera apostolica, cit., I, 292–293.

<sup>63</sup> Moroni Stampa – Chiesi, cit., I/3, 298 (nr. 1707, 1464 giugno 24).

<sup>64</sup> Ivi, 306 (nr. 1719): il duca scrive al capitolo di S. Pietro a Biasca di procedere all'immissione di Giovanni Ventura nel possesso del beneficio. Questo personaggio è forse da identificare con l'omonimo che ottenne nel 1440 due canonicati di S. Giovanni a Monza e di S. Giuliano in Strada: v. Belloni, Francesco della Croce, cit., 159 nota 514, 160 nota 517.

<sup>65</sup> Il 1. ottobre 1464 il duca, oltre ad ordinare al capitolo di Biasca di eleggere Giovanni Ventura in successione di Pagano Ghiringhelli, ingiunge ad alcuni comuni della Riviera di consegnargli i proventi del beneficio (ivi, 343–344, nr. 1779–1780). Il 17 novembre successivo il commissario di Bellinzona riceve l'ordine di costringere i comuni renitenti alla consegna (ivi, 355, nr. 1798), e ancora il 3 febbraio 1467 e in un momento non precisabile del 1467 o del 1468 altre missive ducali indirizzate alle comunità ribadiscono lo stesso obbligo (ASMi, Sforzesco, Registro 169, 302; ASMi, Comuni, cart. 5). È forse possibile che Nicolao Ghiringhelli, al quale era stata promessa la prebenda biaschese con l'assenso ducale, abbia poi ricevuto in compensazione del suo mancato ottenimento un canonicato di Bellinzona (v. sopra, nota 61).

dopo la morte del sacerdote, il 26 luglio 1464, elegge quale cappellano il prete bellinzonese Nicolao Marliani,<sup>66</sup> precedendo in questo modo di quattro giorni una lettera con la quale l'autorità ducale raccomanda al capitolo di S. Pietro di favorire un sacerdote che ha richiesto il suo sostegno, Battista Violata da Locarno.<sup>67</sup> Uno dei due candidati, il prete Marliani, in quanto membro di una famiglia locale riceve immediatamente l'appoggio del consiglio bellinzonese,<sup>68</sup> ma neppure il suo avversario, personaggio che ha già dimostrato di ben conoscere i meccanismi di provvista beneficiaria nel ducato,<sup>69</sup> è del tutto estraneo all'ambiente borghigiano, poiché ha ottenuto pochi anni prima una provvisione pontificia per una cappellania della chiesa di S. Biagio, ed è così entrato con ogni proba-

<sup>66</sup> Brentani, Codice, cit., V, 158–159. Il 14 agosto lo stesso patrono designa tre procuratori per chiedere all'arciprete Michele Barenghi l'istituzione dell'eletto: v. ACapB, Pergamene, nr. 164. Luchino Mandelli di Giovanni, dopo aver rivestito la carica di vicario di Val Blenio dal 1451 al 1453, funge da conestabile ducale e viene nominato per cinque volte quale consigliere di Bellinzona: per questo personaggio v. gli indici di Moroni Stampa – Chiesi, Ticino ducale, cit., di Chiesi, Bellinzona ducale, cit., e di Id., Fonti, cit.

<sup>67</sup> Il 30 luglio il duca comunica la propria volontà al capitolo, e contemporaneamente all'economista di Como e al podestà di Bellinzona: v. Moroni Stampa – Chiesi, Ticino ducale, cit., I/3, 309-310 (nr. 1724–1725).

<sup>68</sup> La questione viene discussa dal consiglio per la prima volta l'8 agosto, seduta nella quale si decide di scrivere al duca per sostenere Luchino Mandelli nell'affermazione del diritto di patronato: v. AComB, Libri delle provvisioni. Solo il 29 settembre, tuttavia, viene inviata una missiva in questo senso a Milano: v. Moroni Stampa – Chiesi, cit., I/3, 341–342 (nr. 1777).

<sup>69</sup> Battista Violata da Locarno, figlio di ser Gerardo, riceve la prima tonsura nel 1443, è cappellano dei SS. Bartolomeo, Michele e Maddalena nella chiesa maggiore di Como nel 1450 e di S. Maria in S. Stefano a Lucino nel 1457, nonché canonico di S. Vincenzo di Gravedona dal 1454 o dal 1458, e dalla fine degli anni '60 riveste la carica di preposito della chiesa di S. Fedele di Como, fino alla morte sopraggiunta nel 1496. Oltre a queste prebende nel centro diocesano e nelle sue vicinanze, il sacerdote, che riveste ripetutamente l'incarico di commissario apostolico, risulta in possesso di una grazia aspettativa per un canonicato di S. Vittore di Cannobio, e acquisisce la rettoria di S. Pietro di Gordola, alla quale rinuncia nel 1463: v. Elisabetta Canobbio, «Forenses obtinebunt canonicatus et nullam fatient residentiam». Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche di Como in età sforzesca (1450–1499), tesi di dottorato, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 1994–1997, rel. G. Andenna, 237; ASDCo, Bonorum ecclesiasticorum, I, nr. 27a; ASDCo, Collationes beneficiorum, I, 361-363, II, 55–56, 468.

bilità in contatto con lo stesso arciprete Ghiringhelli.<sup>70</sup> La contrapposizione sembra risolversi in favore di Nicolao Marliani quando il governo ducale riconosce come fondata l'elezione compiuta dal patrono,<sup>71</sup> ma Battista Violata non cede e dà inizio ad una lunga causa, risolta definitivamente in suo favore dal vicario generale del vescovo di Como solo nel 1468,<sup>72</sup> quando però il suo avversario è ormai entrato in possesso di un canonicato di S. Pietro.<sup>73</sup>

Anche la cappellania di S. Stefano subisce dunque la medesima sorte degli altri benefici di Pagano Ghiringhelli, con la conseguenza che nessuno di essi è più controllato dall'interno della pieve di Bellinzona. Il possesso di prebende di un certo tipo da parte di una personalità conosciuta anche al di fuori dell'ambito locale sembra in sostanza comportare un'esposizione dei benefici stessi al rischio concreto di finire al di fuori della portata degli ecclesiastici locali, se questi sono incapaci di seguire i diversi canali che di volta in volta possono essere decisivi nel meccanismo di provvista. Il clero della pieve di Bellinzona non sembra avere molti strumenti a disposizione per opporsi ad una tale prospettiva, e reagisce in modi

<sup>70</sup> La supplica e la conseguente commissione pontificia *in partibus* relative alla cappella di S. Bartolomeo in S. Biagio sono datate all'11 marzo 1458: v. ASV, Suppl. 507, 211rv; e ASV, Reg. Lat. 530, 290v–291v (cfr. Wirz, *Regesten*, cit., I, 105).

<sup>71</sup> Il 14 agosto 1464 il duca ordina che Luchino Mandelli presenti i suoi diritti in merito al patronato, e il 30 agosto scrive al podestà di Bellinzona che, essendo essi insufficienti, deve fare in modo che egli non molesti più Battista Violata. Dopo l'intervento del consiglio di Bellinzona in favore di Luchino Mandelli non si hanno più notizie per diversi mesi, finché il 15 maggio 1465 un ordine ducale al podestà e ai canonici di S. Pietro impone di conferire il beneficio a Nicolao Marliani, giustificando tale mutamento con il fatto che il diritto di patronato privato sulla cappellania è stato riconosciuto dal vescovo: v. Moroni *Stampa – Chiesi, Ticino ducale*, cit., I/3, 317–318 (nr. 1739), 324 (nr. 1751), 426–427 (nr. 1886). La dichiarazione a questo proposito del vescovo Lazzaro Scarampi risale al 13 maggio 1465: v. ACapB, Pergamene, nr. 171.

<sup>72</sup> Il 31 maggio di quell'anno Guglielmo Mangiarini, vicario generale del vescovo Branda Castiglioni, sentenza che la cappellania spetta a Battista Violata, riconoscendo così il diritto di collazione al capitolo di S. Pietro, sancisce che Nicolao Marliani ha goduto illecitamente dei frutti del beneficio per gli ultimi tre anni trascorsi, e gli impone quindi di lasciarlo: v. ACapB, Carte, s.n. Già il 10 dicembre 1467 Battista Violata agisce in veste di cappellano di S. Stefano, investendo l'arciprete Michele Barengi di tutti i beni spettanti al beneficio: v. ACapB, Pergamene, nr. 181.

<sup>73</sup> La prima attestazione di Nicolao Marliani in veste di canonico di S. Pietro risale al 16 dicembre 1467 (menzionato in ACapB, Pergamene, nr. 184, 1468 gennaio 29).

anche contrastanti. Se da un lato gli strascichi delle dispute per la successione rivelano qualche tentativo di resistenza, come nell'ultima vicenda esposta, dall'altro vi è accondiscendenza e volontà di adattamento ad un sistema ormai consolidato, del quale si cercano semmai di sfruttare i possibili lati positivi. È il caso del canonico Giovanni Cusa che, dopo aver ricevuto dall'autorità episcopale il compito di vegliare affinché i beni del canonicato di Pagano Ghiringhelli non vadano dispersi, chiede a Cicco Simonetta di concedergli in locazione i redditi, prefigurandosi così di godere contemporaneamente dei frutti di due prebende.<sup>74</sup>

### 3. *La professione ecclesiastica*

Le notizie pervenuteci riguardo all'attività di Pagano Ghiringhelli quale prete, canonico e cappellano sono concentrate su Bellinzona e sul distretto ecclesiastico da essa dipendente, in quanto essi rappresentano il fulcro intorno al quale ruota la maggior parte dei suoi interessi. Ancora nei primi decenni del Quattrocento la chiesa di S. Pietro a Bellinzona è a capo di una circoscrizione pievana estesa all'incirca quanto l'attuale distretto del Bellinzonese, che mantiene quasi per intero la sua originaria unità e che solo dalla seconda metà del secolo subirà una progressiva disgregazione territoriale in conseguenza dello sviluppo di diverse parrocchie di villaggio. Per buona parte della sua arcipretura tutti i diritti relativi all'amministrazione dei sacramenti all'intera popolazione appartengono ancora alla pievana, e lui stesso è responsabile dell'attività pastorale in tutta la pieve: a seconda delle necessità e del momento egli può esercitarla di persona o delegarne singoli compiti. Certamente affida numerosi incarichi puntuali ai sacerdoti attivi presso le chiese dei villaggi periferici in relazione alla pratica sacramentale,<sup>75</sup> ma per incombenze piuttosto gravose può concedere deleghe anche ai sacerdoti residenti nel borgo: è ciò che indica ad esempio una convenzione del 26 dicembre 1436 fra il consiglio bellinzonese e il beneficiato della chiesa di S. Biagio a Ravecchia appena

<sup>74</sup> V. sopra, nota 61.

<sup>75</sup> Fra le chiese di villaggio nel contado bellinzonese entrano in considerazione almeno quelle di S. Antonino, Giubiasco, Lumino, Arbedo, Gorduno, Daro e Pianezzo.

eletto, nella quale si afferma che, ferma restando la preminenza dell'arciprete, quest'ultimo potrà concedere al rettore di S. Biagio la facoltà di impartire i sacramenti ai bellinzonesi in tempo di peste.<sup>76</sup>

Inoltre Pagano Ghiringhelli, essendo il più alto esponente della gerarchia ecclesiastica nel distretto, vigila sull'amministrazione dei patrimoni delle chiese da parte degli altri chierici,<sup>77</sup> e ha la facoltà di controllare questi ultimi sin dal momento della loro istituzione. La procedura di assegnazione delle prebende dei vari villaggi e delle cappellanie d'altare prevede infatti che le comunità o le famiglie alle quali spetta il patronato, dopo aver eletto un ecclesiastico ad un beneficio, lo presentino al capo del capitolo di S. Pietro, il quale a sua volta dovrebbe esaminarne i requisiti e in seguito porlo in possesso della prebenda. Numerose volte nel lungo periodo in cui rimane in carica l'arciprete procede quindi ad emanare l'*edictum* con l'invito ad esprimersi a chiunque sia contrario all'assegnazione,<sup>78</sup> a confermare solennemente l'elezione e a celebrare il rito dell'*immissio in possessionem*.<sup>79</sup> Grazie a queste prerogative egli dispone di uno strumento potenzialmente efficace per aggiornare continuamente il quadro dell'occupazione dei benefici nella regione sottoposta alla sua autorità, a condizione tuttavia che egli stesso risieda nel distretto pievano e svolga di persona l'attività che gli compete.

In effetti l'arciprete Ghiringhelli mantiene la sua abitazione a Bellinzona, nei pressi della chiesa di S. Pietro, e le sue assenze non

<sup>76</sup> AComB, Carte, cart. 1, nr. 14.

<sup>77</sup> Nello svolgimento di questa sua funzione, l'arciprete si serve anche dell'appoggio del consiglio di Bellinzona. È ciò che accade nel 1446, quando chiede ai consiglieri di intervenire nei confronti dei custodi di S. Biagio a Ravecchia, colpevoli di negligenza nell'amministrazione patrimoniale: v. ACom Bellinzona, Libri delle provvisioni, 1446 maggio 3.

<sup>78</sup> Si è conservato un solo documento di questo genere, emanato il 7 gennaio 1438 e riferito al beneficio di S. Quirico a Daro: v. AComB, Carte, cart. 1, nr. 15.

<sup>79</sup> Ad esempio del beneficiato della chiesa bellinzonese di S. Maria fuori le Mura, del *monachus* di S. Quirico a Daro e dei custodi di S. Cristoforo e S. Elena alla Moesa presso Arbedo, tutti nell'anno 1442: v. AComB, Libri delle provvisioni, 1442 marzo 6; AComB, Carte, cart. 1, nr. 19; AComB, Pergamene, nr. 27 (= Libri delle Provvisioni, 1442 novembre 24).



devono essere state eccessivamente prolungate.<sup>80</sup> La sua costante presenza gli permette però non soltanto di controllare il clero e il panorama beneficiario pievano, ma anche di organizzare efficacemente l'attività liturgica presso la chiesa stessa di S. Pietro e di gestire di persona gli interessi materiali legati alla sua prebenda e al patrimonio dell'intero capitolo bellinzonese. Durante il suo governo, ad esempio, dopo il 1430 viene compilato il calendario capitolare, nel quale sono riportate le celebrazioni a cui sono tenuti l'arciprete e i canonici per le principali festività relative alla chiesa locale e per gli anniversari dei benefattori, e che regola così chiaramente per iscritto le scadenze dell'attività corale nella collegiata.<sup>81</sup> Fra il 1418 e il 1425 viene poi allestito un inventario dettagliato di tutti i possedimenti capitolari nella pieve;<sup>82</sup> ma soprattutto nel 1440 vengono riformati gli statuti capitolari risalenti a ottant'anni prima, e in tal modo si rinnova la base normativa per l'azione comune del collegio capitolare pievano.<sup>83</sup>

Particolarmente forte risulta dunque la sua presenza nella gestione degli affari interni al capitolo, e in questo contesto spicca il ruolo svolto per l'amministrazione dei beni della chiesa di S. Pietro. Nell'archivio capitolare, che non conserva protocolli di riunioni, si trovano alcuni atti notarili relativi ad affari interni al capitolo, mentre un gruppo più cospicuo riguarda la gestione del patrimonio della pievana.<sup>84</sup> Nei 26 documenti relativi al periodo 1418-1460 in cui il capitolo, oppure uno o più membri del collegio, figurano come attori e agiscono a nome dell'intero organismo (in maggioranza locazioni, ricevute e atti analoghi), Pagano Ghiringhelli

<sup>80</sup> L'unica notizia esplicita di assenze durature risale all'aprile 1452, quando la comunità di Bellinzona si lamenta con il duca perché l'arciprete si reca frequentemente a Como, essendo impegnato in una causa relativa ad un canonicato: v. Moroni Stampa – Chiesi, *Ticino ducale*, cit., I/1, 174–175 (nr. 250).

<sup>81</sup> Luigi Brentani, *L'antica chiesa matrice di S. Pietro in Bellinzona*, II, Como 1934, 173-206.

<sup>82</sup> Chiesi, *La proprietà*, cit., 93-109.

<sup>83</sup> Brentani, *Codice*, cit., IV, 204–212 (nr. CCXCIV).

<sup>84</sup> Le osservazioni che seguono si basano sul gruppo di documenti in ACapB relativi al periodo dell'arcipretura di Pagano Ghiringhelli, che comprende 51 pergamene (nr. 109–159) e 9 documenti cartacei (senza numerazione), nonché a una pergamena in ACB (*Pergamene, Bellinzonese*, nr. 4) e a un documento cartaceo in AComB (*Carte*, cart. 2, nr. 31), che con ogni probabilità provengono dall'archivio del capitolo di S. Pietro.



risulta assente in una sola occasione, nell'anno 1432.<sup>85</sup> In tutti gli altri documenti egli compare sia come capo del capitolo riunito per decidere su singole questioni (in 5 casi), sia come curatore dei suoi interessi assieme ad altri canonici (in 10 casi), sia infine, e questo si verifica in più di un terzo degli atti, come unico rappresentante dell'intero capitolo (10 casi). Anche per la sfera materiale, quindi, Pagano Ghiringhelli incarna spesso nei confronti dell'esterno l'immagine del collegio capitolare e della stessa chiesa pievana, interpretando così alla lettera la funzione di rappresentanza legata al titolo arcipretale. Solo dopo la cessione dell'arcipretura, a causa dell'età avanzata, della mutata posizione gerarchica e di alcuni dissapori, l'importanza del suo ruolo si ridimensiona, cosicché non agisce più come unico rappresentante del capitolo, e risulta assente in 3 dei 5 contratti stipulati dai canonici dopo il 1461.

La continua residenza presso la chiesa di S. Pietro è ricca di ripercussioni anche sull'attività dell'arciprete come curato dell'intera pieve. Abitare a Bellinzona significa infatti poter essere a contatto con la popolazione nelle principali occasioni liturgiche e devozionali, intervenire tempestivamente nei momenti in cui si rende necessario impartire determinati sacramenti, sorvegliare che l'attività di cura d'anime si svolga ovunque senza impedimenti, ed evitare che vengano sottratti i redditi e le prerogative connessi all'attività pastorale stessa. Nella concezione dell'epoca, la responsabilità della cura d'anime non implica comunque che lo stesso arciprete si debba recare in tutte le località del distretto per operarvi di persona una continua attività sacramentale, quanto piuttosto che non impedisca il suo svolgimento quotidiano anche ad opera di altri, secondo modalità che soddisfino i fedeli. In questo modo è possibile andare incontro alle aspettative delle comunità, e limitare così il numero di quelle che richiedono all'autorità diocesana la separazione dalla chiesa pievana. Un po' ovunque in epoca tardomedievale le vicinie periferiche mirano infatti ad allentare gradualmente i legami di dipendenza, con lo scopo di costituire parrocchie indipendenti, e la pieve bellinzonese non costituisce un'eccezione, sebbene tale tendenza vi si manifesti più tardi rispetto ad altre regioni. Le prime due separazioni nella pieve di Bellin-

<sup>85</sup> ACapB, Pergamene, nr. 125.

zona si situano proprio nel periodo di governo di Pagano Ghiringhelli: nel 1442 è il caso di Sementina, e nel 1452 di Carasso.<sup>86</sup> Quando si tratta di accettare i relativi decreti vescovili l'arciprete compare sulla scena in prima persona e, in nome della chiesa e del capitolo di S. Pietro, esprime formalmente il suo assenso davanti al rappresentante episcopale o alla comunità stessa, affermando di non voler opporsi ad una migliore assistenza spirituale dei fedeli locali. In simili casi il riconoscimento delle aspirazioni comunitarie significa però la perdita di alcuni redditi per la chiesa pievana, e non sempre la separazione è accettata senza opposizione. Almeno in un caso Pagano Ghiringhelli e i canonici bellinzonesi riescono a contrastare tale processo: nel 1442 i vicini di S. Antonino ottengono che il vescovo di Como proclami la separazione da S. Pietro, ma le resistenze del capitolo impediscono di realizzare il distacco.<sup>87</sup> La conseguenza più gravosa della creazione di una parrocchia indipendente è infatti di natura prettamente economica, in quanto tale mutamento comporta la rinuncia al reddito legato alle offerte e agli incerti destinati a finire nelle mani del nuovo curato locale, ma soprattutto la perdita di buona parte dei tributi decimali, per cui la sorveglianza sulla pratica della cura d'anime nella pieve richiede anche una certa attenzione per evitare che, in un periodo di trasformazione della presenza ecclesiastica sul territorio, le chiese di villaggio sottraggano quote troppo elevate dei proventi arcipretali e capitolari.

Per quanto riguarda l'attività pastorale concretamente svolta in prima persona da Pagano Ghiringhelli, scarse sono le notizie esplicite pervenuteci, che comunque lasciano trasparire come egli non trascuri tale campo di attività, e come il risultato soddisfi sostanzialmente le aspettative dei fedeli, soprattutto nel borgo di Bellinzona. L'arciprete si preoccupa innanzitutto di approfondire la sua preparazione culturale, sia nel diritto canonico in generale, sia in relazione alla pratica pastorale, procurandosi diversi testi da sfruttare come sostegno. Dal testamento sappiamo che la sua biblioteca

<sup>86</sup> Brentani, Codice, cit., V, 38–43 (nr. CCCXV); ACB, Pergamene, Parrocchia di Carasso, nr. 8 [per cui v. BSSI, XXIX (1907), 110–112].

<sup>87</sup> Per il decreto di separazione del 1442 v. Brentani, Codice, cit., IV, 213–216 (nr. CCXCV). L'istituzione definitiva della parrocchia di S. Antonino avverrà solo nel 1489: v. Ostinelli, Il governo, cit., 101–119.

personale comprendeva più di venti volumi. I due breviari lasciati al nipote Vincenzo testimoniano della sua obbedienza alle prescrizioni canoniche circa il possesso di questi libri, e le altre quindici opere pervenute in seguito al capitolo dovrebbero essere inerenti alla liturgia o alla pratica pastorale, sebbene non se ne conosca il contenuto esatto;<sup>88</sup> infine, fra i volumi acquistati «*de bonis et de intratis canonicatum suorum et bonorum paternalium*» che il sacerdote affida al fratello Antonio affinché appiani i debiti, spiccano le Decretali, una *Summa* di Raimondo di Peñafort, il *Rationale divinorum officiorum* di Guglielmo Durante e un'altra raccolta di norme canoniche. Si tratta di testi che, fra l'altro, permettono di acquisire un quadro generale delle principali concezioni dottrinarie in merito alla cura pastorale, ma anche di chiarire dubbi particolari derivanti dall'attività quotidiana in questo campo.<sup>89</sup> Il loro elenco indica che il livello di conoscenze di Pagano Ghiringhelli si situa ben al di sopra della media degli altri sacerdoti della pieve, per cui anche da questo punto di vista egli può aver rappresentato un riferimento, in particolare per i sacerdoti beneficiati delle chiese dei villaggi sottoposti o per i curati delle due parrocchie sorte nel contado durante la sua arcipretura.

Il peso specifico del sacerdote in relazione alla cura d'anime nella pieve si manifesta però soprattutto quando il suo coinvolgimento personale diminuisce, e di conseguenza si rende necessaria una riorganizzazione. Già nel febbraio 1461, quando la trattativa per la cessione del beneficio arcipretale a Michele Barenghi inizia a concretizzarsi, i canonici di S. Pietro si fanno promotori di un'iniziativa che non riscuote l'approvazione dell'anziano prete. Essi stipulano infatti un accordo con la comunità di Camorino, convenendo che in futuro la pratica sacramentale in quel villaggio venga assunta da un canonico bellinzonese scelto dai fedeli stessi. In tal

<sup>88</sup> Il testamento di Pagano Ghiringhelli riferisce esclusivamente del lascito di libri alla chiesa e alla canonica di S. Pietro, senza specificarne né il numero né il contenuto. Sui volumi effettivamente entrati nella canonica v. Brentani, *Codice*, cit., IV, 158, nota 2.

<sup>89</sup> Sui libri dell'arciprete, in relazione alla cultura di altri ecclesiastici della regione, v. Paolo Ostinelli, «Pro usu dicte ecclesie». Note sulla presenza di libri liturgici nelle valli alpine prima della diffusione della stampa, in: Dino Jauch e Fabrizio Panzera (a c. di), *Carte che vivono. Studi in onore di don Giuseppe Gallizia*, Locarno 1997, 274.

modo i canonici non solo escludono che un ipotetico beneficiato locale sottragga alcune prerogative che spettano loro in quanto legate alla chiesa pievana, ma anche che lo stesso Pagano Ghiringhelli, il quale fino ad allora si era assunto l'impegno di assicurare tale servizio, possa continuare a nominare sostituti e a riscuotere un reddito derivante dalla cura d'anime del villaggio. L'anziano sacerdote è in completo disaccordo con tale soluzione che lo priva di qualunque autorità, e il notaio che redige il relativo strumento è dunque costretto a registrare che egli non è presente alla stipulazione dell'accordo perché «*interesse non vult nec intendit*».<sup>90</sup> L'espressione inusuale in documenti di questo genere rivela quanto il disaccordo sia profondo, e da documenti successivi si evince come l'oggetto della contesa siano i ricavi direttamente collegati alla cura d'anime. Pagano Ghiringhelli ha infatti continuato per qualche tempo dopo aver ceduto l'arcipretura ad assicurare l'attività pastorale in prima persona, riscuotendo le primizie versate come retribuzione dalle diverse comunità, ma nella seconda metà del 1461, non potendo più sopportare la fatica di recarsi in ogni momento dalle persone che lo richiedono, deve abbandonare tale attività ed è costretto a trovare un accomodamento con i canonici. Stipula perciò un accordo con loro alla presenza del vescovo Lazzaro Scarampi, in occasione di una sua visita pastorale a Bellinzona nel mese di novembre di quell'anno, durante la quale il prelado conferma anche la precedente e contestata intesa relativa a Camorino.<sup>91</sup> Il documento, per noi perduto, prevede in sostanza che i canonici si debbano assumere i compiti della pratica sacramentale in tutte le località sottoposte direttamente alla chiesa pievana, incassando in cambio le primizie, ma con ogni probabilità essi si impegnano anche a versare una parte dei proventi all'ex arciprete. Quest'ultimo viene così messo a tacere, ma non sembra disposto a rinunciare al guadagno che la *cura animarum* gli ha assicurato, pur non essen-

<sup>90</sup> Brentani, Codice, cit., IV, 226–229 (nr. CCXCVII).

<sup>91</sup> Lazzaro Scarampi giunge a Bellinzona il 23 novembre 1461 (AComB, Libri delle provvisioni), e conferma l'accordo relativo a Camorino il giorno 26 (Brentani, Codice, cit., IV, 229–232, nr. CCXCVIII). L'accordo tra Pagano Ghiringhelli e i canonici è menzionato in Moroni Stampa – Chiesi, Ticino ducale, cit., I/3, 196 (nr. 1570), 213 (nr. 1582). Per il vescovo Scarampi v. la scheda biografica in Helvetia Sacra I/6, cit., 175–176.



dovi più coinvolto direttamente. Per questo motivo scatena una nuova vertenza con i canonici nei mesi di settembre e ottobre del 1463, chiedendo di poter continuare a ricevere almeno una parte delle primizie corrisposte dalle comunità del distretto. Il vescovo Scarampi, intervenuto su incarico del duca, risolve sbrigativamente la questione confermando i patti stabiliti due anni prima, rifiutando così di riconoscere alcuna validità alle richieste di Pagano Ghiringhelli.<sup>92</sup>

Queste continue contrapposizioni, al di là degli episodi contingenti, sembrano dimostrare che la soluzione scelta per il passaggio dell'arcipretura a Michele Barengi, sebbene soddisfi almeno in parte entrambi i contraenti, non regoli affatto le questioni legate all'attività pastorale, che rappresenta pur sempre uno dei principali doveri legati alla carica. D'altro canto si mostra con evidenza come l'arciprete sia divenuto un cardine fondamentale per la cura d'anime in tutta la pieve, avendola esercitata e organizzata per quarant'anni e oltre, e come sia tutt'altro che semplice sostituire senza traumi una personalità tanto presente, soprattutto se il successore non si preoccupa dell'azione pastorale. I canonici di S. Pietro accettano infatti probabilmente di buon grado che la responsabilità cada su di loro, allettati dal guadagno, ma la mancanza di un riferimento istituzionale all'interno della pieve stessa impedisce che l'esercizio della *cura animarum* sia regolato in modo organico.

La carriera e l'attività in ambito ecclesiastico di Pagano Ghiringhelli denotano in sostanza una serie di caratteristiche tipiche dell'epoca e dell'area geografica in cui egli opera. Il sistema beneficiario della Lombardia quattrocentesca gli permette di non accontentarsi dei redditi assicurategli dall'arcipretura di Bellinzona, e di acquisire un numero non trascurabile di altre prebende, nella consapevolezza che non è necessario ottemperare fino in fondo a ciò che esse implicano riguardo ai doveri d'ufficio. Una peculiarità importante di questo personaggio, che lo differenzia da tanti altri «cacciatori di prebende», è tuttavia l'accortezza con la quale pro-

<sup>92</sup> I documenti relativi a questa lite sono pubblicati in Moroni Stampa – Chiesi, Ticino ducale, cit., I/3, 183-184 (nr. 1558), 193 (nr. 1566), 195 (nr. 1569), 196 (nr. 1570), 207-208 (nr. 1576-1577), 212-214 (nr. 1582). La controversia coinvolge anche il beneficiato della chiesa di Carasso, che tuttavia, in quanto comunità parrocchiale separata, non è tenuta a versare alcuna primizia a S. Pietro di Bellinzona.



cede, individuando alcuni benefici al di fuori del borgo in base alla possibilità di controllarli più o meno da vicino, e arricchendo la propria dotazione beneficiaria con una strategia basata su tale criterio. Su un altro piano, inoltre, un tratto caratteristico della figura del sacerdote bellinzonese è il suo impegno personale nello svolgere l'attività di arciprete, e di conseguenza l'assunzione di compiti e oneri della vita di ogni curato. Nonostante alcuni tratti che tradiscono una carenza di scrupoli, quali lo sfruttamento per fini personali della ragnatela di rapporti che riesce a tessere nella diocesi e nel ducato, o l'accumulo di un numero abbastanza elevato di benefici, egli non procura sostanzialmente alcun intralcio all'attività concreta della Chiesa verso la popolazione, e nel caso di Bellinzona lo svolgimento della sua professione riscuote anche il consenso della popolazione a lui affidata. Determinante nella sua vicenda è infine il genere di prebende che acquisisce, e soprattutto la posizione stessa da cui può prendere le mosse la sua strategia. La carica di arciprete di una pieve periferica è infatti connotata da un'ambivalenza di fondo: essa è sicuramente di basso profilo se rapportata a quelle più prestigiose e lucrative, ma comporta prerogative fondamentali a livello pievano. Da un canto, a differenza di quasi tutti gli ecclesiastici della pieve gerarchicamente inferiori a lui, l'arciprete è svincolato dagli obblighi, dalle restrizioni e dal pesante controllo del patronato comunitario,<sup>93</sup> e dall'altro canto egli può agire senza tener conto degli interessi politici ed economici di alto livello che condizionano in modo sempre più marcato la provvista e il possesso dei benefici maggiori anche nel ducato milanese.<sup>94</sup> Sfruttare i

<sup>93</sup> Sul patronato comunitario per le chiese curate rurali e sul ruolo che le comunità svolgono nella formazione del sistema parrocchiale tardomedievale v. Dietrich Kurze, *Pfarrerwahlen im Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte der Gemeinde und des Niederkirchenwesens*, Köln-Graz 1966 (*Forschungen zur kirchlichen Rechtsgeschichte und zum Kirchenrecht*, 6); Rosi Fuhrmann, *Kirche und Dorf. Religiöse Bedürfnisse und kirchliche Stiftung auf dem Lande vor der Reformation*, Stuttgart-Jena-New York 1995 (*Quellen und Forschungen zur Agrargeschichte*, 40); Immacolata Saule Hippenmeyer, *Nachbarschaft, Pfarrei und Gemeinde in Graubünden 1400–1600*, Chur 1997 (*Quellen und Forschungen zur Bündner Geschichte*, 7-8).

<sup>94</sup> Chittolini, *Stati regionali*, cit., 163–170; Francesco Somaini, Giovanni Arcimboldi, cit.; Id., *La «stagione dei prelati del principe»: appunti sulla politica ecclesiastica milanese nel decennio di Galeazzo Maria Sforza (1466–1476)*, in: Carlo Capra e Claudio Donati (a c. di), *Milano nella storia dell'età moderna*, Milano 1997, 7–63;

ristretti margini di manovra che tale posizione concede è comunque un esercizio di equilibrio tra pretese comunitarie, condizionamenti esterni e pratica concreta della professione, la cui riuscita dipende in buona misura anche dalla personalità coinvolta. Dopo l'abbandono dell'arcipretura si crea infatti un vuoto difficilmente colmabile a livello locale e, venuto meno un personaggio come Pagano Ghiringhelli, non si riesce a fare in modo che l'arcipretura rimanga nelle mani di un ecclesiastico della pieve, ma neppure che gli altri suoi benefici vadano a candidati locali. I suoi successori immediati dimostrano anzi in modo evidente proprio gli scompensi che può creare l'accumulo di prebende senza la prudenza dimostrata dall'arciprete bellinzonese, e gli squilibri provocati dal loro intervento nel tessuto ecclesiastico pievano vengono risolti solo dopo alcuni anni.

#### 4. *La comunità*

Fra le pagine dei volumi che possiede, Pagano Ghiringhelli potrebbe aver letto una significativa indicazione di Raimondo di Peñafort sulle capacità richieste al sacerdote curato, il quale non solo deve essere versato nei testi e nella pratica ecclesiastica e pastorale, ma «*debet etiam habere peritiam secularium negotiorum, quia non spiritualia, sed etiam temporalia debet subditis et necessitatem patientibus ministrare*». <sup>95</sup> L'arciprete bellinzonese sembra incarnare una simile definizione, poiché si inserisce ad un livello piuttosto elevato nel tessuto comunitario e sociale del borgo, della pieve e della regione circostante e vi svolge un ruolo tutt'altro che passivo. Nella continua e prolungata interrelazione tra il curato e le comunità in cui vive ed opera convergono i tre piani analizzati in precedenza: la personalità emergente nella gerarchia istituzionale, il sacerdote impegnato nell'assistenza spirituale della popolazione e il membro di un'importante famiglia locale si fondono in

Andrea Gamberini, *Il principe e i vescovi: un aspetto della politica ecclesiastica di Gian Galeazzo Visconti*, in: *Archivio Storico Lombardo*, CXXIII (1997), 39–115.

<sup>95</sup> Raimondo di Peñafort, *Summa de iure canonico* 2.8.4.

una figura che rappresenta un punto di riferimento a cui rivolgersi nei momenti significativi o delicati per la vita comunitaria nel suo complesso.

Un avvenimento straordinario per il borgo di Bellinzona è ad esempio la sosta di una delegazione cardinalizia diretta a Basilea per il concilio, nella tarda estate del 1434. In tale occasione lo sforzo prodotto da tutti i borghigiani per accogliere degnamente i prelati è certamente notevole, e di conseguenza il titolare della più alta carica ecclesiastica locale è coinvolto in prima persona, apre la propria abitazione e ospita almeno un componente della spedizione.<sup>96</sup> Egli viene poi chiamato a far parte di un gruppo di notabili locali incaricato di decidere le prime urgenti contromisure, dopo che nel giugno 1451 un'epidemia di peste ha lasciato qualche traccia, e minaccia di diffondersi fra la popolazione del borgo.<sup>97</sup> Al di là di singoli episodi come questi, la considerazione di cui gode fra i bellinzonesi traspare soprattutto dal delicato compito di carattere politico affidatogli dai consiglieri il 5 aprile 1448, in un momento di grande incertezza a causa della fragilità della repubblica Ambrosiana, proclamata nell'anno precedente a Milano dopo la morte del duca Filippo Maria Visconti, e in un frangente segnato dal timore per la minaccia delle truppe confederate sempre pronte a varcare il San Gottardo, discendere la valle Leventina e attaccare le fortezze e il borgo. Preoccupati per i persistenti attriti tra le comunità del Luganese e il governo cittadino di Como,<sup>98</sup> al quale si vorrebbe

<sup>96</sup> Il consiglio di Bellinzona si incarica di portare a tale scopo un letto dall'ospedale di S. Giovanni nell'abitazione di Pagano Ghiringhelli: v. AComB, Libri delle provvisioni, 1434 ottobre 28.

<sup>97</sup> AComB, Libri delle provvisioni, 1451 giugno 27; v. anche Pometta, Briciole, cit., serie I (1928), 216–217; serie VI (1945), 70.

<sup>98</sup> Poco tempo dopo la morte di Filippo Maria Visconti, avvenuta il 13 agosto 1447, Lugano si libera del dominio dei signori a cui è stata sottoposta, Francesco, Amerigo e Bernabò Sanseverino, e sperando di mantenere ampie autonomie locali si sottopone direttamente alla repubblica Ambrosiana. Quest'ultima però nel settembre 1447 riconosce a Como la supremazia anche sull'intero Sottoceneri, promettendo anche aiuti militari nel caso di sollevazioni da parte dei luganesi. Nascono quindi aspre discordie circa la forma di adesione di Lugano alla repubblica, e soprattutto sulla giurisdizione che i magistrati di Como dovrebbero esercitare sulla regione. Le difficili condizioni di governo favoriranno un intervento di Franchino Rusca, che da Locarno invaderà tutto il Sottoceneri nell'autunno 1448. Sulla situazione di quegli anni v. Emilio Motta, I Sanseverino feudatari di Lugano e

sottoporre tutto il Sottoceneri, i consiglieri del borgo decidono di inviare una delegazione per pacificare la discordia, fonte di una possibile instabilità anche per il Bellinzonese. Per portarla a compimento scelgono Pagano Ghiringhelli, che è anche canonico di Lugano, e il notaio Giacomo Cusa, che ha già fatto parte del consiglio e ha svolto in diverse circostanze compiti particolari per conto di quest'ultimo.<sup>99</sup> I due mediatori si adoperano immediatamente per cercare di comporre i dissidi, e nel volgere di pochi giorni si recano con altri bellinzonesi a Lugano, a Como e presso i nuovi signori a Milano.<sup>100</sup> Evidentemente il peso politico di una simile missione non può influire in modo decisivo sul corso degli avvenimenti in un contesto tanto complesso, tuttavia la scelta di inviare Pagano Ghiringhelli indica come quest'ultimo faccia parte, agli occhi dei consiglieri, della ristretta cerchia di coloro che sono in grado di rappresentare e difendere adeguatamente gli interessi del comune anche al di fuori del Bellinzonese.

L'influsso personale dell'arciprete travalica infatti i confini della pieve che governa. Egli viene interpellato anche dalle regioni circostanti, nella speranza che un suo autorevole intervento possa risolvere intricate vertenze in ambito sia ecclesiastico, sia politico. Nel 1428 è chiamato a sentenziare in veste di arbitro in una lite tra il capitolo della chiesa pievana di Locarno e la comunità di Minusio in merito a certi diritti contestati da quest'ultima.<sup>101</sup> Nel 1442, poi, allorché l'arcipretura è nelle sue mani da più di due decenni e il suo prestigio si è certamente accresciuto, l'assemblea generale della valle Leventina accetta che Pagano Ghiringhelli, insieme al

Balerna 1434–1484 secondo i documenti tratti dal R. Archivio di Stato in Milano, in: *Periodico della Società Storica Comense*, II (1880), 153ss.; Paul Schäfer, *Il Sottoceneri nel Medioevo. Contributo alla storia del Medioevo italiano*, Lugano 1954 (or. ted. 1931), 358–359; Gotthard Wielich, *Das Locarnese im Altertum und Mittelalter*, Bern 1970, 407–409; Giuseppe Chiesi, *Il Sottoceneri e la signoria dei Sanseverino (1438–1447)*, in: *BSSI*, CII (1990), 129, 136–139.

<sup>99</sup> AComB, *Libri delle provvisioni*, 1448 aprile 5; v. anche Pometta, *Briciole*, cit., serie I (1926), 109; Chiesi, *Fonti*, cit., 35 (nr. 333). Per Giacomo Cusa v. Chiesi, *Bellinzona ducale*, cit., 132 e ad indicem.

<sup>100</sup> I pagamenti del comune per la missione compiuta sono registrati in AComB, *Libri delle provvisioni*, 1448 aprile 10.

<sup>101</sup> Virgilio Gilardoni, *Il codice ballariniano del «Liber scripturarum ecclesiae Sancti Victoris de Locarno»*, in: *Archivio Storico Ticinese*, X (1969), 94.

capitano ducale di Bellinzona Stefanone da Vimercate, funga da arbitro per porre fine alla controversia tra gli uomini di quella valle e i loro signori, i canonici ordinari del capitolo maggiore di Milano, ai quali i valligiani non intendono più versare alcuni tributi, poiché ritengono di esserne stati esentati in virtù del loro passaggio sotto la dominazione di Uri.<sup>102</sup> Nei momenti cruciali della vita amministrativa e comunitaria, quindi, l'arciprete di Bellinzona viene considerato non solo come una personalità importante per la carica che riveste, ma anche come persona in grado di intervenire in questioni politiche delicate, sufficientemente informata e competente, e d'altro canto abbastanza distaccata dagli interessi immediati delle parti per poter agire con equità.

La sfera in cui le relazioni con la popolazione e l'autorità politica risultano più frequenti, per quanto riguarda Bellinzona, è però quella della sua attività in ambito ecclesiastico. Oltre ad interpellarlo per la conferma dei beneficiati e ad affidargli incarichi puntuali, quali ad esempio l'esame di un messale miniato da un sacerdote locale, nel 1460,<sup>103</sup> la comunità esprime più volte un aperto sostegno al suo curato, mentre se ne lamenta un'unica volta presso il duca a causa di alcune sue brevi assenze.<sup>104</sup> La prima iniziativa concreta in appoggio all'arciprete risale al 1445, quando egli si trova coinvolto in un processo davanti al tribunale diocesano e il vicario generale sembra mal disposto nei suoi confronti, per cui i consiglieri non esitano a inviare due persone a Como affinché

<sup>102</sup> Materiali e documenti ticinesi, serie I (Leventina), fasc. 30, 1415 (nr. 740). La questione dei tributi spettanti ai canonici milanesi e rifiutati dai leventinesi non si risolve in quell'anno, e rimarrà sostanzialmente aperta fino alla cessione definitiva della valle a Uri negli anni '80 del XV secolo. Il capitolo maggiore di Milano fonda il possesso delle valli Leventina e Blenio sulla presunta donazione del vescovo Attone di Vercelli, nel X secolo, poi integrata nei secoli successivi, ma ha ceduto i suoi diritti *in temporalibus* sulla regione ai signori viscontei; di fronte alle continue richieste e alle ripetute spedizioni armate di Uri e di altri cantoni il duca Filippo Maria Visconti ha inoltre accettato di sottoscrivere un capitolato con i confederati, che comporta la cessione della Leventina in pegno ad Uri: sull'argomento v. Giuseppe Chiesi (a c. di), *Il Medioevo nelle carte. Documenti di storia ticinese e svizzera dalle origini al secolo XVI*, Bellinzona 1991, 216–221 (con indicazioni bibliografiche).

<sup>103</sup> Pometta, *Briciole*, cit., serie VII (1946), 73–74.

<sup>104</sup> Moroni *Stampa – Chiesi, Ticino ducale*, cit., I/1, 174-175 (nr. 250).



frappongano i loro buoni uffici.<sup>105</sup> Come dimostrano alcune vicende successive, nelle quali soprattutto il timore per una sua eventuale partenza porta ad enunciazioni più esplicite, il sostegno della comunità è motivato in primo luogo dal gradimento per il suo impegno in favore della chiesa bellinzonese e per le modalità di esercizio della cura d'anime. Nel 1451 i consiglieri del borgo istituiscono ad esempio una commissione per convincerlo ad abbandonare il proposito di rinunciare alla cura d'anime e lasciare Bellinzona, «*quod odiosum est hominibus Birinzone et innuet periculum animarum*»,<sup>106</sup> mentre nel 1456 prendono atto con soddisfazione che egli contribuisce di tasca propria con sostanziose cifre alla costruzione di nuova chiesa nel borgo, che è destinata a sostituire la vecchia collegiata,<sup>107</sup> e nella quale per testamento egli stesso disporrà poi la creazione di una cappellania. I giudizi favorevoli e il conseguente appoggio si palesano poi in forma ancora più vistosa nel 1461 e 1462, durante le trattative per la cessione dell'arcipretura, tanto che in diverse occasioni l'assemblea decisionale del comune viene convocata per discutere della questione. Più volte i consiglieri decidono di inviare lettere al duca, alla duchessa, al vescovo di Como, all'arcivescovo di Milano e alle personalità che nel ducato controllano la materia beneficiaria, ed esprimono in esse il loro dispiacere per il prospettato ritiro del curato al quale sono stati sottoposti per tanto tempo.<sup>108</sup>

Nel legame di Pagano Ghiringhelli con la comunità risulta dunque determinante che, nonostante i suoi interessi beneficiari si spingano ben al di fuori della pieve di Bellinzona, la sua attività di sacerdote curato rimane sempre concentrata sul borgo e sul distret-

<sup>105</sup> AComB, Libri delle provvisioni, 1445 luglio 16; v. anche Pometta, Briciole, cit., serie I (1926), 68–69; Chiesi, Fonti, cit., 26 (nr. 241).

<sup>106</sup> AComB, Libri delle provvisioni, 1451 maggio 24; v. anche Pometta, Briciole, cit., serie I (1928), 215; Chiesi, Fonti, cit., 36 (nr. 350).

<sup>107</sup> AComB, Libri delle provvisioni, 1456. Per il significato della costruzione della nuova chiesa collegiata per il comune v. Chiesi, Bellinzona ducale, cit., 227–228.

<sup>108</sup> AComB, Libri delle provvisioni, 1461 gennaio 8, 1461 gennaio 30, 1462 novembre 8; v. anche Pometta, Briciole, cit., serie I (1929), 261 nota 8; Chiesi, Fonti, cit., 59, 62 (nr. 598, 600, 642). Nelle sue missive il consiglio si dimostra anche fermamente contrario alla candidatura di Michele Barengi, del quale sa che non ha intenzione di risiedere nel borgo, e costringe così il duca ad assicurare che Bellinzona non resterà senza un curato idoneo: per un'affermazione esplicita a questo riguardo v. Moroni Stampa – Chiesi, Ticino ducale, cit., I/2, 390 (nr. 1205).

to da esso dipendente. D'altro canto, proprio l'appoggio e il gradimento del comune gli permettono di mantenere un saldo controllo sul più importante dei suoi benefici, grazie al quale può gestire la sua carriera, il suo patrimonio di prebende e la sua attività. In questo rapporto di interscambio nessuna delle due parti sembra sovrastare l'altra, e proprio in virtù di tale reciprocità non si manifestano gravi crisi. Non appare quindi retorico ciò che i consiglieri di Bellinzona scrivono a Cicco Simonetta poco più di due mesi prima della morte di Pagano Ghiringhelli, per chiedergli di intercedere e far desistere il sacerdote dal proposito di partire da Bellinzona:<sup>109</sup> «attenduto li soy bon modi et ordine ha et serva in la ghiexia nostra, ... siamo certi, se esso meser lo ayzipreyto se de' absentare da qui, hè forza che la nostra ghyexia va per disordinata perché non gli sarà possa altro ordine, qual parirà molesto a tuta la università di questa terra et dil contado».

<sup>109</sup> Ivi, I/3, 285 (nr. 1685).